

Rassegna Stampa

29/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	8	RENZI: ORA LA RIFORMA DEGLI UFFICI PUBBLICI COSI' GLI 80 EURO IN BUSTA PAGA A MAGGIO	1
Corriere Della Sera	8	ARRETRATI DAL 6 GIUGNO FATTURAZIONE ELETTRONICA	2
Il Sole 24 Ore	34	GLI ARRETRATI	3
Il Sole 24 Ore	35	POSSIBILE SPENDERE I CORRISPETTIVI PER LA PACE FISCALE	4
Il Sole 24 Ore	4	PA, DOMANI I PRIMI PASSI NELLA RIFORMA PIU' MERITO	5
Il Sole 24 Ore	34	I PIANI DI RIEQUILIBRIO	6
Il Sole 24 Ore	35	PIU' LIQUIDITA' PER I COMUNI VIRTUOSI	7
Il Sole 24 Ore	35	LE SOCIETA' DEGLI ENTI	8
Il Sole 24 Ore	35	LE FIDEJUSSIONE	9
Il Sole 24 Ore	34	L'AMMINISTRAZIONE CENSICE I DEBITI	10
Il Sole 24 Ore	35	PER LE REGIONI CHANC DI NUOVI FONDI	11

SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore	38	CONTA PIU' L'IMPRUDENZA DELL'ASSENZA DI GUARD-RAIL	12
----------------	----	--	----

DEMOGRAFICI

Il Mattino	50	N DIBATTITO LO TSUNAMI DEMOGRAFICO CHE SI ABBATTE SUL SUD	13
Il Mattino- Napoli Nord	44	«CULLE VUOTE» LA CRISI SPAVENTA LE FAMIGLIE	14

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	21	C'E' UNA FALLA IN INTERNET EXPLORER IL GOVERNO USA CAMBIA PROGRAMMA	15
---------------------	----	---	----

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	37	PARLAMENTO E GOVERNO AL LAVORO SUL CATASTO	16
----------------	----	--	----

LAVORO PUBBLICO

Il Messaggero	2	STATALI, E' PRONTA LA RIFORMA MADIA REFERENDUM ON LINE SUI PROVVEDIMENTI	17
---------------	---	--	----

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	28	IL SENATO ELETTIVO NON E' PIU' TABU'	18
-------------	----	--------------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	28	NIENTE PROROGHE SINE DIE PER GLI INCARICHI	19
-------------	----	--	----

SEMPLIFICAZIONE

Il Mattino	9	LE IPOTESI AULA DIMEZZATA MA ELETTA SUL TAVOLO RAFFICA DI PROPOSTE	20
Il Mattino	13	PA, LA RIFORMA IN CONSIGLIO DEI MINISTRI	21

TRIBUTI

Asfel		LA COMPETITIVITA E LA GIUSTIZIA SOCIALE: IL DECRETO LEGGE	22
Il Sole 24 Ore	37	CANONI CONCORDATI, IL SENATO PROVA UN NUOVO TAGLIO IMU	23

Italia Oggi	26	BOLZANO AVRÀ LA PROPRIA IMU	24
-------------	----	------------------------------------	----

BILANCI

Corriere Della Sera - Roma	3	BILANCIO, STRETTA FINALE. DALAL REGIONE 140 MILIONI	25
----------------------------	---	--	----

Italia Oggi	28	CONSUNTIVI 2013, DOMANI L'INTESA	26
-------------	----	---	----

La Repubblica	21	DAI MUSEI ROMANI ALL'ARCHIVIO CENTRALE LA BEFFA DELLO STATO CHE AFFITTA A SE STESSO	27
---------------	----	--	----

La Repubblica	9	CAMERA: SCURE SUGLI STIPENDI, TETTO A 240 MILA EURO	29
---------------	---	--	----

ENERGIA

La Repubblica	11	TORNANO GLI INCENTIVI AUTO, MA È POLEMICA	30
---------------	----	--	----

ENTI LOCALI

Il Mattino - Avellino	32	ENTI LOCALI, I SITI PIÙ TRASPARENTI: DIECI AMMINISTRAZIONI AL TOP	31
-----------------------	----	--	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	2	PARTITA DIFFICILE FRA TAGLI DI SPESA E FLESSIBILITÀ DI BILANCIO	32
----------------	---	--	----

Il Sole 24 Ore	3	BONUS, PRIMA CASA FUORI DEL REDDITO	33
----------------	---	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Comunicato Asmel-anpci		APPALTI E LEGALITÀ TRA CENTRALIZZAZIONE E INNOVAZIONE	34
------------------------	--	--	----

Renzi: ora la riforma degli uffici pubblici Così gli 80 euro in busta paga a maggio

Padoan: se serve al bilancio rafforzeremo la «spending review»

Draghi: acquisto dei bond pronto, ma non imminente. Crescita fragile

Irpef

Il tetto dei 24 mila euro lordi annui

1 Il bonus previsto dalla manovra economica sarà di 80 euro pieni fino ai redditi di 24 mila euro lordi annui. Per poi calare gradualmente fino alla soglia dei 26 mila euro lordi. Il datore di lavoro lo recupererà dalle imposte o dai contributi sociali

Incapienti, le ipotesi allo studio

2 Per i cosiddetti incapienti, ovvero chi percepisce meno di 8000 euro l'anno, il governo sta studiando varie ipotesi di intervento. Una prevederebbe un bonus ridotto di 40 euro mensili

Tasse, la riduzione del 10% sulle imprese

3 Il taglio dell'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, sarà pari al 10% dell'imposta dovuta dalle imprese. Un prelievo che penalizza soprattutto chi ha un numero di dipendenti maggiore

ROMA - «Sulle riforme ci siamo, gli 80 euro ok, l'Irap va giù, pronti i soldi sulle scuole. Mercoledì la P.a. con un pensiero affettuoso agli amici gufi». Il supersintetico messaggio su Twitter illustra l'agenda del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi. A volerla decrittare, per chi non è troppo avvezzo ai «cinguettii» dell'inquilino di Palazzo Chigi, significa che i primi impegni presi dal nuovo governo, di tagliare le tasse sul lavoro sono stati rispettati, come testimoniano pure le istruzioni diffuse a tempo di record dal Dipartimento delle Entrate per concedere ai lavoratori che ne hanno diritto il bonus fino a 80 euro nella busta paga di maggio. E significa che anche gli altri impegni annunciati stanno per arrivare al traguardo.

Come la riforma della Pubblica amministrazione che sarà esaminata dal Consiglio dei ministri, appunto domani, mercoledì. «Rovesciamo l'approccio, cambiamo verso al modo in cui è affrontato sinora il nodo della P.a.» dice Matteo Renzi a proposito della riorganizzazione messa a punto dal ministro Marianna Madia. Che si articola attorno alla previsione di incarichi a termine, mobilità inter-

na, retribuzioni legate al merito - a partire da quella dei dirigenti - e staffetta generazionale con la graduale uscita dei più anziani per fare posto ai più giovani. E questo mentre è già in vigore il decreto che pone un tetto pari a 240 mila euro agli stipendi dei manager pubblici e che invita anche la Banca d'Italia - per cui però è necessario attendere il parere della Bce - ad adeguarsi secondo la propria autonomia.

Il riferimento finale ai «gufi» è rivolto in tutta evidenza, agli avversari politici in pieno clima di battaglia elettorale in vista del voto del 25 maggio.

Da Parigi, prima tappa del tour europeo che toccherà Londra e quindi Bruxelles dove la prossima settimana è in programma la riunione dell'eurogruppo, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan insiste, intanto, sull'esigenza che l'Unione Europea adotti una politica fiscale comune «che punti alla trasparenza e allo scambio automatico delle informazioni con l'obiettivo di ridurre il carico fiscale per aumentare gli investimenti» e sostenere quindi crescita e occupazione. Temi che, ha sottolineato il ministro, saran-

no al centro del semestre di presidenza italiana che partirà in luglio. Quanto alle prossime mosse di politica economica, in attesa del giudizio di Bruxelles sul Def (Documento di economia e finanza) per il 2015 «l'iniziativa di spending review sarà rafforzata ed estesa».

Sul piano più ampio dell'Europa, il maxi piano di acquisto di titoli pubblici da parte della Bce, per stimolare l'economia ed evitare i rischi della bassa inflazione, resta un'«opzione sul tavolo», ma «non per l'oggi né per il domani». Non è cioè imminente, secondo quando ha precisato ieri il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, nel corso di una riunione a Bonn con i parlamentari tedeschi, in cui è tornato a sottolineare la «fragilità» della crescita in atto.

Stefania Tamburello

Pagamenti

Arretrati, dal 6 giugno fatturazione elettronica

Tra le altre cose ieri il premier Matteo Renzi ha annunciato che dal 6 giugno partirà la fatturazione elettronica. Inoltre, dalla stessa data i pagamenti della pubblica amministrazione dovranno essere effettuati entro il termine perentorio dei 60 giorni». Le novità sono state annunciate dal presidente del Consiglio via twitter. Renzi ha sottolineato che «nel decreto approvato ci sono altri 13 miliardi di euro di pagamenti alle imprese».

1 | GLI ARRETRATI



Entro domani il monitoraggio 2013

Il rilancio da 6 miliardi di euro del fondo per onorare le fatture di Regioni ed enti locali serve a sbloccare soprattutto i debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2013, dopo che quelli fino a fine 2012 erano stati affrontati con i due provvedimenti «sblocca-debiti» del Governo Letta (Dl 35/2013 e Dl 102/2013). Gli arretrati del 2013 sono proprio quelli che le Pubbliche amministrazioni devono certificare, attraverso la solita piattaforma del ministero dell'Economia (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it>), entro domani come previsto dall'articolo 7, comma 4 del Dl 35/2013. Per chi non lo fa scatta la responsabilità dirigenziale e disciplinare, che dopo la riforma Brunetta (con cui sono stati modificati gli articoli 21 e 55 del Dlgs 165/2001) può anche portare all'impossibilità di rinnovare l'incarico o alla revoca dell'incarico in corso.

La finestra per inviare le certificazioni si è aperta il 10 aprile scorso, ma com'è naturale

molte amministrazioni si stanno affrettando in questi giorni, a ridosso della scadenza, e incontrano non pochi problemi. In tanti, anche dopo svariati tentativi, si sono visti rispondere che «l'elaborazione è terminata con esito: elaborazione interrotta con errore». Una parte rilevante degli inciampi è dovuta alla rigidità del sistema, che in caso di compilazione errata o incompleta di qualche campo bloccano il tutto e impongono di ricominciare da



Le scadenze per le certificazioni su debiti e tempi di pagamento chieste alle Pubbliche amministrazioni sono perentorie, e se non rispettate comportano l'avvio di sanzioni sia a carico del ragioniere capo sia a carico dell'ente (con aumento dei tagli ai fondi)

capo. In altri casi, però, anche ieri alcune amministrazioni hanno ricevuto l'indicazione che «l'operazione non è andata a buon fine a causa del momentaneo disservizio di un sistema esterno alla piattaforma per la certificazione dei crediti». Per chi è più in difficoltà, comunque, il ministero ha attivato un servizio di assistenza (all'indirizzo mail certificazionecrediti@tesoro.it) che in genere risponde in poco tempo.

Quella di domani, comunque, non è l'unica scadenza a carico delle amministrazioni pubbliche, e in particolare per gli enti locali, alla luce del rilancio operato dal decreto Renzi sul problema dei pagamenti della Pa. La prossima data da segnare in rosso è quella del 31 maggio, quando gli enti locali dovranno trasmettere al ministero dell'Interno una certificazione sui tempi medi di pagamento realizzati l'anno precedente. La certificazione, che dovrà misurare le differenze fra i tempi effettivi e i 90 giorni chiesti per ora dalla legge, andrà firmata dal sindaco (o dal presidente di Provincia), dai revisori e dal responsabile dei servizi finanziari.

Gianni Trovati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La compensazione

Possibile spendere i corrispettivi per la pace fiscale

Lorenzo Lodoli

L'utilizzo dei crediti che i fornitori vantano nei confronti della Pa, realizzato con la compensazione di debiti fiscali dovuti dagli stessi fornitori all'agenzia delle Entrate, viene aggiornato nella tempistica.

Il Dl 66/2014 ha, infatti, eliminato il termine del 31 dicembre 2012 previsto dall'articolo 28-quinquies per i crediti utilizzabili in **compensazione** con gli **istituti deflattivi** del contenzioso e le iscrizioni a ruolo compensabili sono quelle notificate al 30 settembre 2013 (termine differito rispetto al precedente 31 dicembre 2012).

L'ordinamento allo stato attuale consente di utilizzare i crediti vantati verso la pubblica amministrazione in tre modi: con la cessione del credito o con l'anticipazione dello stesso da parte del sistema bancario ovvero in compensazione con i debiti fiscali che hanno fatto oggetto di una specifica procedura di definizione.

Questa ultima possibilità di utilizzo in compensazione è stata offerta ai fornitori della Pa con il decreto del 14 gennaio 2014.

Il decreto, però, non consente mai di compensare i crediti con la Pa con i debiti ordinari e fisiologici creati dal corretto funzionamento dell'attività economica considerata, ma limita l'opportunità ai debiti tributari definiti o con il ricorso all'accertamento con adesione ovvero con l'adesione diretta a processi verbali di constatazione o agli inviti al contraddittorio ovvero alla conciliazione giudiziale ovvero, infine, alla mediazione tributaria.

Il decreto del 14 gennaio 2014 ha, infatti, attuato le regole dettate dall'articolo 28-quinquies del Dpr 602/1973, introdotto dal Dl 35/2013, secondo

cui i soggetti titolari di crediti certificati dalla Pubblica amministrazione intesa come Stato, ente pubblico nazionale, ente locale ovvero ente del Servizio sanitario nazionale possono essere utilizzati per compensare debiti tributari derivanti da somme dovute all'Erario a seguito di istituti deflattivi del contenzioso.

Il decreto subordina, infatti, il perfezionamento della compensazione debiti-crediti all'esistenza di alcune condizioni essenziali e vincolanti:

a) i crediti utilizzati in compensazione devono risultare da certificazione rilasciata at-

traverso la piattaforma telematica e non devono essere già stati pagati dalla Pubblica amministrazione o utilizzati per altre finalità;

b) la certificazione deve recare la data di pagamento del credito certificato;

c) il contribuente titolare del debito tributario deve coincidere, attraverso il riscontro del codice fiscale, con il soggetto titolare del credito certificato.

La procedura di controllo seguirà i seguenti passaggi.

- il contribuente potrà usufruire della compensazione esclusivamente attraverso il modello F24 telematico;

cativi e la data di presentazione del modello;

- la piattaforma elettronica di certificazione procederà ai controlli e successivamente comunicherà all'agenzia delle Entrate, sempre in via telematica, il rispetto o meno delle condizioni previste nel decreto.

Il mancato rispetto di una delle condizioni comporta che tutti i pagamenti sono considerati come non avvenuti.

La comunicazione dell'esito negativo viene notificata telematicamente al soggetto che ha trasmesso il modello F24 tramite i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate.

Si ricorda che con la risoluzione 16/E del 4 febbraio 2014 l'agenzia delle Entrate ha provveduto a istituire i codici tributo da indicare nel modello «F24 Crediti PP. AA» per l'utilizzo in compensazione dei crediti vantati nei confronti della pubbliche amministrazione.

Pertanto il contribuente seguendo puntualmente la procedura ricordata dovrà inserire i relativi codici tributo secondo le modalità indicate nel decreto del ministero dell'Economia del 14 gennaio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ

Lo scambio dare-avere è consentito per tutte le somme vantate dalle aziende per i ruoli al 30 settembre 2013

- una volta ricevuto il modello F24 l'agenzia delle Entrate dovrà trasmettere in via telematica alla piattaforma elettronica di certificazione il codice fiscale, gli importi creditizi con i rispettivi dati identifi-

Riordino. Annuncio di Renzi con un tweet - Arrivano le istruzioni sugli esuberanti

Pa, domani i primi passi Nella riforma più merito

Più mobilità tra i dirigenti. Un ripensamento dell'indennità di posizione. Valutazione per premiare i migliori e una razionalizzazione delle scuole di formazione. Sono i capisaldi della riforma della Pa. Che, per ammissione di Matteo Renzi, sarà esaminata a partire da domani. Probabilmente con un primo passaggio in Consiglio dei ministri. Ad annunciarlo è stato lo stesso premier in un tweet dedicato agli «amici gufi»: «Sulle riforme ci siamo, 80 euro ok, l'Irap va giù - ha "cinguettato" il presidente del Consiglio - pronti i soldi sulle scuole. Mercoledì Pa».

In realtà l'ok al riordino del pubblico impiego potrebbe arrivare in più tappe. La prima domani con un'iniziativa presentata dal presidente del Consiglio e dal ministro Marianna Madia e incentrata sul metodo e il merito dell'intervento. «L'idea che abbiamo avuto - ha osservato Renzi con i suoi - è quella di rovesciare l'approccio, di cambiare verso al modo con il quale si è finora affrontato il nodo della Pa». Nelle prossime settimane spazio invece agli atti concreti. In primo luogo, la ricognizione delle misure di semplificazione già attuate e quelle ancora da attuare a cui sta lavorando il sottosegretario Graziano Delrio. Poi i provvedimenti concreti. Ad esempio un decreto e un disegno di legge delega sul modello già sperimentato per il recente Jobs act.

Sul merito delle misure vige ancora il massimo riserbo. A Palazzo Vidoni, ad esempio, la consegna del silenzio è assoluta. A ogni modo, tra gli interventi su cui anche ieri il governo ha lavorato per tutta la giornata dovrebbe esserci quello sulla dirigenza. Qui, secondo le indiscrezioni, si sta studiando la possibilità che i dirigenti della Pa vengano valutati per i meriti e i risultati conseguiti; e non è escluso che una parte della retribuzione sarà legata alla performance del Paese. Nelle intenzioni dell'esecutivo ci sarebbe anche, da un lato, l'introduzione del ruolo unico della dirigenza e un ridisegno del sistema dei concorsi e dei corsi-concorsi. E, dall'altro, la ra-

zionalizzazione dell'attuale sistema delle scuole di formazione. A oggi sono ancora cinque: la Scuola superiore di economia e finanze, la Scuola superiore della pubblica amministrazione, quella dell'amministrazione locale, quella dell'Interno e l'Istituto diplomatico Mario Toscano. Strutture simili che moltiplicano per cinque spese di funzionamento, stipendi per i docenti e per i dirigenti e magari anche affitti per le sedi.

Il fine ultimo è arrivare a una vera mobilità intercompartimentale dei dirigenti, rafforzando i limiti di mandato già previsti dalla normativa attuale. Possibile anche un ulteriore intervento sulle retribuzioni, magari con un ripensamento dell'indennità di posizione, anche se il tema dovrebbe esser stato chiuso con il tetto massimo a 240mila euro introdotto con il decreto del 18 aprile. Altro fronte di possibili interventi le semplificazioni: potrebbero arrivare misure come il codice unico per l'accesso ai certificati online (legato all'attuazione dell'Agenda digitale), nuovi interventi in materia di trasparenza e, forse, il famoso "sforbicia-Italia", pure evocato dal premier e che potrebbe comportare la chiusura di enti inutili.

Sul pubblico impiego l'attesa è altissima. Come dimostrano le critiche giunte ieri da Cgil e Cisl sul "silenzio" del governo. Anche perché tra le misure annunciate dal ministro Madia ci sarebbe anche la cosiddetta "staffetta generazionale": un possibile superamento dell'attuale blocco del turn over associato anche in questo caso a nuovi modelli di mobilità e, nella fase transitoria, a una nuova gestione degli esuberanti che la spending review farà emergere. Il numero di partenze sono gli 85mila dipendenti indicati a suo tempo dal commissario straordinario, Carlo Cottarelli.

Intanto procede l'attuazione delle riforme precedenti. Ieri la Funzione pubblica ha diffuso le istruzioni sui prepensionamenti nelle Pa che registrano eccedenze di personale in base alla spending review del 2012, chiarendo che chi

dichiara eccedenze di personale non può assumere né vincitori di concorso né idonei fino al riassorbimento degli eccessi di dipendenti, e che la riduzione strutturale delle spese da realizzare con i piani di razionalizzazione deve essere certificata dai vertici amministrativi e dai dirigenti responsabili delle strutture.

**Eu. B.
Cl. T.**

4 | I PIANI DI RIEQUILIBRIO



Finanziabili i capitoli fuori bilancio

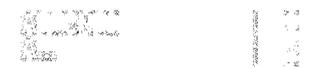
Con le disposizioni contenute nell'articolo 30 del Dl 66/2014, l'Esecutivo ha inteso stabilito che tra i debiti fuori bilancio finanziabili mediante anticipazioni di liquidità rientrano anche quelli contenuti nei piani di riequilibrio finanziario pluriennale.

Gli enti, in base al decreto legge 66/2014, acquisiscono la certezza di utilizzo delle risorse confluenti nel Fondo anche nell'ambito della delicata gestione di tale innovativo strumento.

Si tratta dei piani di cui all'articolo 243 bis del Tuel, secondo cui, i comuni e le province per i quali, anche in considerazione delle pronunce delle competenti sezioni regionali della Corte dei conti sui bilanci degli enti, sussistono squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il dissesto finanziario, non superabili attraverso le misure ordinarie, possono ricorrere, con deliberazione consiliare a una procedura di riequilibrio

finanziario pluriennale, della durata massima di dieci anni, procedura che andrà attivata acquisendo il parere dell'organo di revisione economico-finanziario.

Come evidenziato in dottrina (Russo) la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale presuppone una situazione di evidente deficitarietà strutturale prossima al dissesto, che potrebbe dar luogo al



La modifica non costituisce una rivisitazione o una semplificazione della procedura per la proposta dei piani di riequilibrio finanziario pluriennale. Essa si limita esclusivamente a includere i debiti in essi contemplati fra quelli pagabili attraverso anticipazione

procedimento del cosiddetto "dissesto guidato", ma che si svolge privilegiando l'affidamento agli organi ordinari dell'ente della gestione delle iniziative per il risanamento.

L'obiettivo implicito nella modifica normativa proposta dall'Esecutivo è, quindi, quello di offrire un ventaglio di risorse maggiore agli locali nel tentativo estremo di scongiurare l'eventualità del dissesto finanziario.

Considerato che la precisazione si limita esclusivamente ad allargare la tipologia di debiti che possono fruire dell'anticipazione di liquidità, anche quella in discussione è una norma che non determina effetti finanziari.

Per i comuni che, invece, si trovano già in una situazione di dissesto finanziario (deliberato fra il 1° ottobre 2009 e il 6 giugno 2013), l'articolo 33 dispone un'anticipazione, fino all'importo massimo di 300 milioni di euro per l'anno 2014, utilizzabile in aumento della massa attiva della gestione liquidatoria per il pagamento dei debiti ammessi con le modalità di cui all'articolo 258 del Tuel.

Al. Sa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | LA DOTE



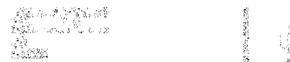
Più liquidità per i Comuni virtuosi

L'articolo 32 del Dl 66/2014 incrementa di 6 miliardi di euro le disponibilità del «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili» previsto dal comma 10 dell'articolo 1 del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35.

Il Fondo è composto da tre sezioni, di cui una dedicata al pagamento degli enti locali, un'altra per le regioni e le province autonome e l'ultima per il pagamento dei debiti degli enti del servizio sanitario locale.

L'incremento di dotazione del Fondo servirà al pagamento dei debiti certi, liquidi e esigibili maturati alla data del 31 dicembre 2013, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro lo stesso termine termine, nonché dei debiti fuori bilancio che presentavano i requisiti per il riconoscimento alla data del 31 dicembre 2013, anche se riconosciuti in bilancio in data successiva, ivi inclusi quelli contenuti nel piano di riequilibrio finanziario pluriennale, di cui all'articolo 243-bis del Tuel.

Sarà un decreto del ministero dell'Economia e delle finanze ad operare la ripartizione tra le sezioni, nonché a dettare i criteri, i tempi e le modalità per la concessione delle risorse alle regioni e agli enti locali, compreso quelli che non hanno precedentemente avanzato richiesta di anticipazione di liquidità a valere sul predetto Fondo. Nello stesso decreto, il ministero stabilirà anche l'eventuale dotazione aggiuntiva per il 2014, limitatamente alla



Le anticipazioni di liquidità saranno esperibili a condizione che sussista la verifica positiva del pagamento di almeno il 95% dei debiti e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili da parte delle Regioni con riferimento alle anticipazioni di liquidità precedenti

sezione destinata a regioni e province autonome, derivante da eventuali disponibilità relative ad anticipazioni di liquidità attribuite precedentemente e non ancora erogate. Le anticipazioni di liquidità saranno esperibili alla sola condizione che sussista la verifica positiva dell'avvenuto pagamento di almeno il 95% dei debiti e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili da parte delle Regioni con riferimento alle anticipazioni di liquidità ricevute precedentemente.

Per il settore sanitario, poi, è disposto che, per garantire il completo riequilibrio di cassa, l'ammissione alle anticipazioni di liquidità, per il pagamento dei debiti maturati al 31 dicembre 2013 da parte delle regioni sottoposte ai piani di rientro (ovvero a programmi operativi di prosecuzione degli stessi) sia limitato a un massimo corrispondente al valore dei gettiti derivanti dalle manovre fiscali regionali destinate nel 2013 al finanziamento della spesa dei servizi sanitari regionali interessati per il medesimo anno. Per tale ragione sono destinati al settore 600 milioni di euro, sulla base della valutazione delle risorse finalizzate al settore sanitario.

Alessandro Sacrestano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 | LE SOCIETÀ DEGLI ENTI



Due miliardi per le partecipate

Buone notizie per gli enti locali: per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili le risorse stanziare nella sezione ad hoc del «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili», e tuttora disponibili in quanto non erogate a valere sulle precedenti istanze, siano confermate, il tutto senza determinare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica. Inoltre, l'articolo 31 del Dl 66/2014 prevede che, per favorire il pagamento dei debiti da parte delle società partecipate da enti locali, la dotazione della «sezione per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti locali» del Fondo di cui al comma 10 dell'articolo 1 del Dl 35/2013, sia incrementata per il 2014 di 2 miliardi.

Gli enti locali potranno servirsi di tale spread per il pagamento dei propri debiti nei confronti delle società partecipate (a) che siano certi,

liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2013; (b) per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine; (c) che sostanzino debiti fuori bilancio che presentavano i requisiti per il riconoscimento al 31 dicembre 2013, anche se riconosciuti in bilancio in data successiva, ivi inclusi quelli contenuti nel piano di riequilibrio finanziario pluriennale. Sarà un decreto del ministero dell'Economia, da



L'incremento pari a due miliardi del «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili» è destinata al pagamento dei debiti contratti dagli enti locali nei confronti delle partecipate. I collegi sindacali delle partecipate sono responsabili del corretto utilizzo dei fondi

adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, a stabilire i criteri, i tempi e le modalità per la concessione agli enti locali delle predette risorse. La norma precisa che la concessione dell'anticipazione necessita della presentazione da parte degli enti locali richiedenti di una dichiarazione attestante la verifica dei crediti e debiti reciproci nei confronti delle società partecipate, asseverata dagli organi di revisione e, per la parte di competenza, dalle società partecipate interessate. Queste ultime, poi, utilizzeranno le somme incassate prioritariamente per l'estinzione dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine. Successivamente, le società comunicheranno agli enti locali partecipanti gli avvenuti pagamenti e le informazioni relative ai debiti ancora in essere. Del rispetto della procedura dovranno dare garanzia i collegi sindacali delle società partecipate nelle deliberazioni periodiche e nella relazione al bilancio di esercizio.

Al. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 | LA FIDEJUSSIONE



Cessioni pro soluto garantite dallo Stato

Il decreto Renzi, all'articolo 37, ha introdotto la garanzia dello Stato dal momento dell'effettuazione delle operazioni di cessione ovvero di ridefinizione dei debiti.

La garanzia opera anche per quei debiti che, sebbene non ancora certificati, risultino comunque maturati al 31 dicembre 2013, e per i quali: i soggetti creditori presentino istanza di certificazione improrogabilmente entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto utilizzando la piattaforma elettronica; si ottenga la certificazione, tramite la piattaforma elettronica, entro 30 giorni dalla data di ricezione dell'istanza.

I soggetti creditori possono cedere pro-soluto il credito certificato e assistito dalla garanzia dello Stato a una banca o ad un intermediario finanziario, anche sulla base di convenzioni quadro. Per i crediti assistiti dalla garanzia dello Stato non possono essere richiesti sconti superiori alla misura massima determinata

con decreto del ministro dell'economia e delle finanze. La pubblica amministrazione debitrice diversa dallo Stato può chiedere, in caso di temporanee carenze di liquidità, una ridefinizione dei termini e delle condizioni di pagamento dei debiti, per un massimo di 5 anni, rilasciando, a garanzia dell'operazione, una delegazione di pagamento. L'operazione di ridefinizione può essere richiesta dalla pubblica amministrazione



Le cessioni assistite da garanzia possono essere effettuate a favore di intermediari finanziari, ovvero da quest'ultimi alla Cassa depositi e prestiti. Solo il rifiuto espresso nei 7 giorni successivi alla comunicazione di cessione consente alla Pa debitrice di opporsi al pagamento del debito

debitrice alla banca o all'intermediario finanziario cessionario del credito, ovvero ad altra banca o ad altro intermediario finanziario qualora il cessionario non consenta alla suddetta operazione di ridefinizione, cedendo il credito certificato alla predetta banca o intermediario finanziario.

Tanto la Cassa depositi e prestiti che altre istituzioni finanziarie dell'Unione Europea e internazionali, possono acquisire, dalle banche e dagli intermediari finanziari, i crediti assistiti dalla garanzia, anche per effettuare operazioni di ridefinizione dei termini e delle condizioni di pagamento dei relativi debiti, per una durata massima di 15 anni.

Nello stato di previsione dell'Economia è istituito, un fondo con una dotazione di un miliardo di euro per il 2014 finalizzato ad integrare le risorse iscritte sul bilancio statale destinate alle garanzie rilasciate dallo Stato.

Le cessioni dei crediti certificati possono essere stipulate mediante scrittura privata. Risultano efficaci ed opponibili nei confronti delle amministrazioni cedute, qualora queste non le rifiutino entro 7 giorni dalla ricezione della loro comunicazione.

Al. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMMINISTRAZIONE CENSISCE I DEBITI

Fatture non pagate e scadute comunicate, ogni mese, alla piattaforma

Benedetto Santacroce

Tempi certi per i **fornitori** di cessioni di beni e prestazioni di servizi per ottenere la certificazione dei **crediti** che essi vantano nei confronti delle **pubbliche amministrazioni**.

Con il decreto legge 66/2014 è stata definita in modo puntuale e più efficace la procedura con cui i crediti vengono certificati dalla piattaforma ad hoc.

Inoltre, sempre con la stessa logica le fatture, quando sono elettroniche, fanno sì che le informazioni alla piattaforma arrivino in automatico, mentre negli altri casi sarà cura del fornitore e obbligo della Pubblica amministrazione aggiornare i dati in possesso della piattaforma.

Attraverso la piattaforma elettronica, in particolare, il decreto:

- permette ai titolari dei crediti di comunicare i dati relativi alle fatture o richieste equivalenti emesse dal 1° luglio 2014;
- obbliga le Pubbliche amministrazioni a comunicare le informazioni relative alla ricezione e alla rilevazione sui propri sistemi contabili delle fatture o richieste equivalenti emesse al 1° gennaio 2014 e a inviare entro il 15 di ciascun mese i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per i quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di pagamento dal quale derivano gli interessi moratori di cui al Dlgs 231/2002, come modificato dal Dlgs 192/2012.

Si ricorda che con questo decreto legislativo il termine di pagamento nei rapporti con la Pubblica amministrazione è stato ridotto, nella maggior parte dei casi, a 30 giorni dall'esecuzione della prestazione/cessione di beni ovvero a 30 giorni dal ricevimento della fattura o, in casi eccezionali, a 60 giorni.

La tempistica dettata dal de-

creto Renzi, peraltro, si affianca all'obbligo delle pubbliche amministrazioni, già previsto dall'articolo 7, comma 4, del Dl 35/2013, di comunicare i debiti al 31 dicembre 2013 a ciascun creditore, attraverso la piattaforma per la certificazione dei crediti, entro domani 30 aprile (si vedano gli altri approfondimenti).

In particolare, il fornitore-creditore sulla piattaforma deve:

- ⇒ accreditarsi sulla piattaforma;
- ⇒ presentare istanza di certificazione del credito o monitorare la comunicazione del debito da parte della Pa;
- ⇒ utilizzare la certificazione del credito.

Il creditore dà inizio al processo di certificazione accreditandosi sulla piattaforma elettronica. Se il creditore è una società o un'impresa individuale può operare immediatamente tramite la piattaforma elettronica di certificazione attraverso il suo titolare o un suo rappresentante.

In tal caso, per accreditarsi, deve fornire alcune informazioni personali e della società che rappresenta, seguendo la procedura guidata prevista sulla piattaforma.

Questione diversa, invece, se il creditore non è soggetto all'obbligo di pubblicità legale (non deve registrarsi presso il Registro delle imprese) ed è quindi una persona fisica (per esempio, un professionista) o un'associazione non riconosciuta (per esempio, una Onlus).

In tal caso, per procedere all'accredito sulla piattaforma, dovrà passare attraverso la Pubblica amministrazione nei cui confronti è creditore, con la quale effettuare un riconoscimento e con le credenziali di accesso ricevute entrare sulla piattaforma.

Una volta effettuata l'autenti-

cazione, entrato quindi nella piattaforma, il creditore avrà la possibilità sia di inoltrare l'istanza di certificazione nei confronti della Pubblica amministrazione debitrice, sia di procedere a una ricognizione dei debiti della Pubblica amministrazione visualizzando le comunicazioni dei debiti in corso di predisposizione o rilasciate in base a quanto previsto sia dal Dl 35/2013 (articolo 7, comma 4), sia dal nuovo Dl 66/2014.

Per la presentazione dell'istanza il creditore troverà un modulo parzialmente precompilato con le sue informazioni inserite in fase di registrazione e che deve essere invece concluso indicando le informazioni relative alla Pubblica amministrazione debitrice da cui si chiede la certificazione, le fatture poste a fondamento del credito e la sottoscrizione delle dichiarazioni previste dalla normativa.

Il sistema permette di monitorare e verificare lo stato di avanzamento del processo di certificazione.

Una volta ottenuta la certificazione il credito può essere utilizzato in compensazione con debiti derivanti da definizioni transattive con l'agenzia delle Entrate sia con le somme richieste con le cartelle esattoriali, ovvero può essere ceduto ovvero anticipato.

6 | LA SANITÀ



Per le Regioni chance di nuovi fondi

Per quanto riguarda i debiti sanitari le regioni possono avere accesso alle anticipazioni di liquidità anche per quella componente dei debiti cumulati al 31 dicembre 2012 che risulta essere già pagata all'entrata in vigore dei Dl 35 e 102 del 2013.

In pratica, è consentito presentare un piano dei pagamenti che contempli anche queste partite, ripristinando la situazione di cassa del 2013 anche per le Regioni che hanno pagato poste pregresse. Il tutto entro il limite delle grandezze economico-finanziarie che, in contraddittorio con le Regioni, sono state individuate, nell'ambito dei bilanci sanitari, quali fattori di squilibrio di cassa.

Per queste finalità, sono a disposizione ben 770 milioni di euro per il pagamento dei debiti sanitari cumulati alla data del 31 dicembre 2012.

L'obiettivo è quello di arrivare all'integrale

copertura finanziaria delle grandezze economico-finanziarie che sono state individuate, in ambito sanitario, quali fattori di squilibrio di cassa e che hanno formato oggetto di verifica in base all'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 35/2013.

Pertanto, tutte le Regioni che non hanno richiesto l'accesso alle anticipazioni di liquidità sono tenute a presentare



Le regioni che non vogliono usufruire delle maggiori disponibilità finanziarie ai fini delle anticipazioni dovranno, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dl 66, dimostrare di avere delle condizioni economico-finanziarie idonee a garantire, dal 2014, il rispetto dei tempi di pagamento

istanza di accesso alle anticipazioni entro 15 giorni dalla data di conversione in legge del decreto.

Qualora ciò non avvenisse, le stesse dovranno adottare tutti gli atti necessari per trasferire tempestivamente agli enti del servizio sanitario regionale gli importi a debito censiti nell'articolo 3, comma 1, lettera b) del decreto-legge 35 del 2013, ovvero per acquisire le anticipazioni di liquidità fino a concorrenza degli importi richiamati.

In caso di inadempienza, il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, sentito il ministro per gli Affari regionali, nominerà il Presidente della regione, o un altro soggetto, commissario ad acta per l'esecuzione della disposizione.

In alternativa, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto, le regioni dovranno produrre idonea documentazione atta a dimostrare la sussistenza delle condizioni economico-finanziarie idonee a garantire, dal 2014, il rispetto dei tempi di pagamento previsti dalla legislazione vigente.

Al. Sa.

Sinistro stradale

Conta più l'imprudenza dell'assenza di guard-rail

Maurizio Caprino

Potrebbe cadere uno dei motivi per i quali dopo un incidente non si rimedia alle **carenze della strada** che possono aver contribuito a causare il sinistro: la Sesta sezione civile della Cassazione (sentenza n. 2692/14), ha confermato che la Provincia di Ferrara non è responsabile per la morte di un giovane uscito di strada in una curva senza **guard-rail**. Il punto sta nel fatto che, dopo l'incidente, la Provincia aveva protetto quella curva con un guard-rail. Di solito, azioni di questo tipo sono lette come un'ammissione di colpevolezza e, quindi, peggiorano la posizione processuale: cosicché, paradossalmente, chi è responsabile di una strada non la mette in sicurezza dopo un sinistro.

In questo caso, la Corte di appello di Bologna aveva rigettato la richiesta di risarcimento danni dei genitori della vittima, non dando peso al fatto che la Ctu citava proprio l'installazione a posteriori di un guard-rail che, se presente al momento dell'incidente, avrebbe potuto mitigarne le conseguenze. La Corte aveva invece privilegiato il fatto, pure rilevato in Ctu, che la vittima andava a velocità non prudente pur non avendo superato il limite, visto che l'asfalto era bagnato e che la curva era segnalata come pericolosa. La Cassazione, pur ricordando che la responsabilità ex articolo 2051 Cc sul danno da cose in custodia va letta come una sollecitazione al gestore della strada ad adottare precauzioni, fa pesare di più il **«dovere di cautela»** dell'utente ritenuto disatteso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito**Lo tsunami demografico che si abbatte sul Sud****Riccardo Padovani**

L'insieme dei contributi pubblicati nel numero monografico della Rivista Economica del Mezzogiorno interamente dedicato alla questione urbana meridionale che si presentano oggi all'Acen a Napoli ci restituisce un quadro della situazione e delle prospettive delle città del Sud complesso e articolato, in cui però sembrano trovare significativa conferma - specie nelle zone metropolitane - fenomeni di progressivo degrado da arrestare e invertire e, in generale, sembrano prevalere criticità e deficit strutturali e di governance assai più accentuati che nel resto del Paese, tali da continuare a configurare il permanere di una vera e propria «Questione urbana meridionale».

A integrazione delle indicazioni offerte da questi contributi circa una persistente diversificazione dello sviluppo urbano tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, mi sembra possa essere utile richiamare sinteticamente alcuni dati relativi ai recenti andamenti demografici nelle grandi città; andamenti che - risentendo sia dell'evoluzione dell'economia e del mercato del lavoro, sia della vivibilità di un contesto urbano, in termini ambientali e sociali - rappresentano un indicatore significativo, una spia di una crisi urbana che rischia complessivamente di ampliarsi nel Mezzogiorno.

Dopo il significativo rallentamento della crescita della popolazione delle grandi città ve-

rificatosi nel ventennio 1981 - 2001 in tutto il Paese, il primo decennio degli anni Duemila, ha visto, infatti, secondo i dati dell'ultimo censimento, i grandi comuni (con oltre 150 mila abitanti) del Mezzogiorno perdere il 12,9% della propria popolazione, mentre nello stesso periodo le grandi città del Centro-Nord hanno registrato un incremento del 6,8%. A Napoli, come a Palermo, in particolare, la caduta della popolazione è stata nell'ultimo decennio intercensuario del 4,2%.

Su questa differenziazione dell'andamento demografico tra città del Sud e città del Nord ha significativamente influito la ripresa dei flussi di emigrazione, che ha caratterizzato il Mezzogiorno nell'ultimo decennio.

Tra il 2001 e il 2011 sono emigrate dalla sola Napoli verso il Centro-Nord 160 mila persone, a fronte di un rientro di 63 mila, con un saldo migratorio netto di circa 97 mila persone. Come la Svimez ha avuto modo di sottolineare ormai da tempo, se la tendenza alla perdita di peso demografico non verrà sollecitamente contrastata, il Mezzogiorno sarà caratterizzato nei prossimi anni o decenni da uno stravolgimento demografico, un vero e proprio "tsunami" dalle conseguenze imprevedibili. E le principali aree metropolitane ne saranno anch'esse investite. Le previsioni, svolte in relazione ai sistemi locali del lavoro, indicano che nel quarantennio 2010-2050 il Mezzogiorno perderà complessivamente quasi

2,7 milioni di persone. E, di esse, altre 900 mila unità costituiranno il bilancio negativo complessivo delle sole tre province metropolitane di Napoli, Bari e Palermo.

Se le città sono oggi e sempre più diverranno, in Italia e in tutto il mondo, i motori della crescita e dello sviluppo - privilegiati per l'attrazione di capitali finanziari, risorse umane qualificate e nuovi settori ad alta tecnologia - allora è qui che si giocherà la vera sfida anche per il Mezzogiorno. La sostanziale coincidenza tra «questione urbana», evidenziata dalla Svimez sin dai primi anni '80, risulta dunque oggi ancor più evidente. Di qui la necessità e l'urgenza di un'azione da avviare senza indugio, sia in una prospettiva di Piano di primo intervento, che in una prospettiva strategica di più lungo periodo, da tenere in ogni caso quanto più possibile collegate. Un'azione che, se, improntata a un'impostazione strategica, nazionale e meridionale, potrà arrestare e invertire i fenomeni di progressivo degrado da lunghi anni in atto, trasformando il deficit urbano meridionale in un'opportunità di sviluppo e di ripresa della crescita. Sono sicuro che il dibattito odierno potrà fornire preziose indicazioni in merito a questa strategia da adottare - è Napoli da questo punto di vista è decisiva - per un'effettiva inversione delle prospettive delle aree urbane e dell'intera economia del Mezzogiorno.

* *Direttore Svimez*

Decrescita Allarme per il calo delle nascite

«Culle vuote» la crisi spaventa le famiglie

Il dato riguarda un'area vasta. Chiudono le imprese non c'è lavoro e si emigra

Nicoletta Romano

CASALNUOVO. Precarietà, calo della fertilità ed inversione nelle tendenze legate all'urbanizzazione sarebbero alla base del calo delle nascite in diversi Comuni dell'hinterland partenopeo. A Casalnuovo, negli ultimi dieci anni, il dato riguardante l'abbassamento del numero dei nuovi nati si è assestato attorno al trenta per cento. Nell'anno 2004, il dato sulle nascite sfiora quota 750.

Il trend negativo è cominciato già nell'anno successivo, con circa cento nascite in meno. Più lenta la decrescita del dato negli anni successivi, con un assestamento che sfiora i circa 600 nuovi nati negli anni che vanno da 2008 al 2010. Poi, ancora un lento calo: nel 2013, infatti, il numero dei nuovi nati sfiora appena il tetto dei 500. Un dato da non sottovalutare, soprattutto se si considera il boom demografico che la città di Casalnuovo ha vissuto negli ultimi trent'anni. Alla base della problematica ci sarebbero fattori sociologici che, però, accomunano diverse cit-

tà non solo del napoletano. La precarietà lavorativa per i giovani, che talvolta si alterna a periodi medio-lunghi di disoccupazione, influisce e non poco sul trend negativo.

A questo bisogna aggiungere un calo demografico che prescinde dai nuovi nati, un fattore da prendere in considerazione soprattutto nei Comuni che da diverso tempo, oramai, rientrano tra le città con un numero di abitanti superiore ai 50mila. L'emigrazione non smuove solo giovani in

cerca di lavoro, ma anche le coppie che riescono ad acquistare o a fittare appartamenti nei Comuni limitrofi a prezzi più vantaggiosi. Molti risultano essere i giovani che si separano dalla loro famiglia d'origine: all'anagrafe comunale cresce il dato di queste separazioni ma influisce negativamente la scelta di trasferirsi presso le aree contigue, dove si continua a costruire e dove il mercato immobiliare è in costante crescita, mantenendo prezzi più accessibili. Cresce, anche, la percentuale delle persone che in fase di trasferimento opta per un avvicinamento al luogo di lavoro. Ad influire sul dato c'è anche un processo di delocalizzazione o di chiusura delle industrie che un tempo garantivano un reddito alle famiglie operaie casalnuovesi. «Ci sono diversi fattori che influiscono sul calo

delle nascite - ha spiegato Paola De Vivo, docente di Sociologia economica presso il dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Federico II di Napoli - mentre in diversi Paesi europei esistono delle agevolazioni per le donne che lavorano, in Italia ed in particolare al Sud siamo costretti ancora a fare i conti con la carenza di strutture. Un altro fattore che influisce è la precarietà lavorativa dei giovani, che si avvicinano sempre più tardi al mondo della genitorialità. Questo processo - ha aggiunto De Vivo - influisce negativamente anche sulla fertilità, visto che i cittadini per questioni di stabilità economiche scelgono di diventare genitori in un'età più avanzata».

«C'è una falla in Internet Explorer» Il governo Usa cambia programma

L'allarme pirateria lanciato agli uffici della pubblica amministrazione

NEW YORK — Allarme rosso sul web in America, ma anche altrove nel mondo, per via di una falla scoperta in Internet Explorer che ha indotto lo stesso governo federale Usa a invitare i suoi uffici a cambiare il «browser» utilizzato fino a quando Microsoft, che ha riconosciuto la gravità del problema, non avrà trovato il modo di turare la voragine che si è aperta nel suo sistema informatico. Il «buco», nel quale si sono già infilati molti «hacker», è stato scoperto sabato scorso dalla società di sicurezza informatica FireEye e riguarda le versioni di Explorer da 6 a 11. Non sono le più recenti, certo: parliamo nella maggior parte dei casi di sistemi operativi vecchi 12 anni o più. Ma si tratta pur sempre di una tecnologia che copre più della metà (55-58 per cento, secondo le stime più attendibili) del mercato dei computer.

Un problema aggravato dal fatto che Microsoft ha deciso da alcune settimane di non dare più assistenza al vecchio sistema operativo Windows XP, ormai abbandonato a se stesso. Quando, all'inizio di aprile, la società di Redmond rese nota la sua decisione, molti esperti avvertirono che da quel momento Windows XP non poteva più essere considerato sicuro. Privato di assistenza e di manutenzione sarebbe diventato in breve tempo oltremodo vulnerabile agli attacchi: meglio passare a un altro sistema operativo. Sono bastate meno di tre settimane per trasformare la profezia in realtà: Microsoft dovrebbe essere in grado di mettere a punto entro un paio di settimane le contromisure che consentiranno di rendere di nuovo sicuro Explorer, ma non farà nulla per salvare Windows XP, ormai abbandonato al suo destino.

Al momento gli attacchi individuati da FireEye sono concentrati sulle versioni 9, 10 e

11 di Explorer, quelle relativamente più recenti (26 per cento del mercato totale dei «browser» nel 2013). E nel mirino di «hacker» e criminali informatici ci sono soprattutto società finanziarie e del settore della difesa. Ma è la stessa società guidata da Satya Nadella, dopo la recente uscita di scena di Steve Ballmer, ad avvertire che chi riesce a penetrare nel sistema sfruttando la falla appena scoperta può entrare nel computer infettato e comportarsi come se fosse il suo. Come se fosse, cioè, il legittimo titolare di quell'«account». Come accade di solito, per arrivare a una situazione davvero pericolosa l'utente deve in qualche modo collaborare involontariamente commettendo l'errore di aderire all'invito di collegarsi a un sito del quale ritiene di potersi fidare. E che, invece, è una copia contraffatta del sito di una banca o di un altro grande operatore del web. Così si finiscono per consegnare involontariamente a un «hacker» tutte le informazioni necessarie per manipolare e, magari, svuotare un «account». Visti da lontano, tutti errori marchiani, ma tutti noi sappiamo che, oltre a tentativi di contraffazione abbastanza facilmente individuabili, sempre più spesso siamo bersaglio di tentativi ben più sofisticati e credibili.

Insomma, un problema molto serio che, anche se per ora si registra un numero limitato di attacchi mirati, conferma l'estrema vulnerabilità della rete con tutto quello che ne consegue in termini di rischi per la «privacy» individuale e la sicurezza di sistemi assai delicati — dalle banche alle «utilities» elettriche — che erogano servizi indispensabili per la comunità. È vero ovunque, ma lo è in modo particolare in Italia dove anche di recente sono state diffuse analisi molto allarmate sull'estre-

ma vulnerabilità della pubblica amministrazione italiana agli attacchi degli «hacker». A differenza da quanto fatto da altri Stati, soprattutto nel Nord Europa, da noi i governi non hanno mai investito in misura significativa in tecnologie per la sicurezza informatica. Col risultato che, come denunciato dal Rapporto sulla Cybersecurity, i dati che affidiamo a comuni, province, alle amministrazioni centrali dello Stato e alle Asl sono più che mai vulnerabili.

Massimo Gaggi

Delega fiscale

Parlamento e Governo al lavoro sul Catasto

Saverio Fossati

La delega fiscale partirà con la **riforma del catasto** ma il percorso dei 30 decreti sarà condiviso tra Governo e Parlamento all'interno di una commissione tecnica che eviterà molte lungaggini.

A tracciare il quadro di un lavoro che terrà impegnati, nei prossimi mesi, una pattuglia di deputati e senatori e sottosegretari è il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Marino.

«Con il presidente della commissione Finanze della Camera, Capezzone, con il sottosegretario Casero e con l'ex sottosegretario Vieri Ceriani dobbiamo definire un cronoprogramma, dove il catasto occupa comunque il primo posto. E proviamo a rifare la sperimentazione già attuata durante la scrittura della legge delega fiscale: invece di abbandonare l'attuazione della delega al Governo, abbiamo preso l'impegno di costituire un comitato tecnico». Ne fa-

ranno parte i due presidenti (Marino e Capezzone), il Governo (con Casero e Vieri Ceriani come super consulente), l'altro relatore Sciascia, e un rappresentante di ogni partito tra Camera e Senato. «E se qualche partito vuole portare un esperto, questo potrà assistere il rappresentante - puntualizza Marino -. Così si accelerano le procedure». Del resto, prosegue Marino «nel decreto sul catasto, per esempio, affrontere-

mo sicuramente il nodo delle commissioni censuarie ma stiamo ragionando sulle nuove forme di calcolo, il passaggio da vani a metri quadrati e la sinergia tra banche dati comunali e nazionali. E al riguardo l'audizione della Sogeti ha dato fiducia alle possibilità in questo senso». Anche se un contributo dovrà venire dall'Anci: la mancanza di una strategia sulle banche dati comunali ha sempre creato notevoli problemi sull'interscambio dei dati.

Statali, è pronta la riforma Madia referendum on line sui provvedimenti

► Domani la presentazione del progetto. Nel menù scivoli e prepensionamenti, ma anche lo sblocco del turn over

IL PROGETTO

ROMA L'annuncio, come ormai d'abitudine, arriva via Twitter. «Mercoledì (domani, ndr) la P.A. con un pensiero affettuoso agli amici gufi», ha cinguettato dal suo account il premier Matteo Renzi, spiazzando tutti. Persino le strutture di Palazzo Chigi che, invece, complice il ponte del primo maggio, si erano tarate per portare la riforma al consiglio dei ministri della prossima settimana. Ma tant'è. Domani sarà il gran giorno per gli statali e per i grand commis. Non è detto, tuttavia, che ci sarà l'approvazione del decreto e del disegno di legge delega che dovrebbero comporre la riforma. Sui testi si sta ancora lavorando. A Palazzo Chigi le bocche sono cucite. Dopo le fughe di notizie dei giorni scorsi, soprattutto sui tetti agli stipendi dei dirigenti, si vogliono evitare altri contraccolpi che possano minare il progetto. Quello che trapela è che Renzi e il ministro della funzione pubblica, Mariana Madia, presenteranno un'iniziativa che riguarderà non solo il merito, ma anche il metodo della riforma.

ADDIO AI VECCHI RITI

«L'idea che abbiamo avuto - ha spiegato il premier ai suoi fedelissimi - è quella di rovesciare l'approccio, di cambiare verso al modo con il quale si è affrontato fino-

ra il nodo della Pubblica amministrazione». Cosa significa? Il metodo, per ora, di certo è cambiato. I sindacati sono stati sentiti, ma senza avviare nessun tavolo di trattativa. E ieri sia la Cisl che la Cgil hanno duramente protestato per questa esclusione. La concertazione, insomma, non c'è stata e non ci sarà. Le opinioni dei sindacati, come quelle di tutti gli altri soggetti interessati dalla riforma, potrebbero essere raccolte con una modalità innovativa, una consultazione on line sui contenuti della riforma della pubblica amministrazione.

I CONTENUTI

Contenuti che in parte sono già trapelati nelle scorse settimane. Di certo ci sarà una riforma della dirigenza pubblica. La distinzione in fasce (prima e seconda) sarà eliminata e arriverà un ruolo unico. I dirigenti saranno a termine e dovranno ruotare. Dai ministeri scomparirà la figura del Capo dipartimento. La parte variabile della retribuzione sarà ridotta (a Palazzo Chigi è già stata tagliata del 15 per cento), e i premi di risultato saranno corrisposti non più a pioggia ma dopo un'attenta valutazione delle performance. Una parte sarà anche legata all'andamento dell'economia. Se il Paese va male niente premi ai dirigenti pubblici. Secondo il piano Cottarelli dalla riforma della Pa dovranno arrivare in tutto 3 miliardi di

euro di risparmi. Solo dalle nuove norme sulla dirigenza sono previsti 500 milioni di risparmi.

La parte più sensibile politicamente, tuttavia, resta quella degli esuberanti. Cottarelli ne ha conteggiati 85 mila. Il ministro Madia ha aperto ad una staffetta generazionale, prepensionare o garantire degli scivoli per i lavoratori più anziani per favorire l'ingresso dei giovani. Ci sarà una centralizzazione delle assunzioni (tutti saranno dipendenti della Repubblica e non di un singolo ministero) e la mobilità obbligatoria. Bisognerebbe sbloccare il turn over, attualmente fissato al 20 per cento: ogni cinque lavoratori che escono ne può essere assunto solo uno. C'è il problema del rischio disparità con i privati, soprattutto gli esodati, che senza scivoli verso il ritiro sono rimasti senza pensione e senza stipendio. L'altro meccanismo è già previsto dalle norme vigenti anche se poco utilizzato: l'esonero dal servizio. Il dipendente pubblico viene lasciato a casa a circa metà stipendio quando manca poco alla pensione. Questo sistema, che potrebbe essere applicato soprattutto per i dirigenti, potrebbe essere migliorato prevedendo un impegno «part time» in alcuni settori dello Stato particolarmente carenti. Infine ci sarà la parte di semplificazione amministrativa, con l'arrivo di un «Pin» unico per accedere a tutti i servizi della Pa.

Andrea Bassi

Trovato l'accordo sulle riforme. Avanti col testo del governo ma senza blindature

Il senato elettivo non è più tabù

Competenze estese. Verso consiglieri regionali eletti ad hoc

DI FRANCESCO CERISANO

Un senato «che rappresenti gli enti locali mantenendo comunque un collegamento con la sovranità popolare». Questa l'intesa (sintetizzata dalle parole del coordinatore nazionale di Ncd, **Gaetano Quagliariello**) da cui ripartirà il cammino delle riforme in commissione affari costituzionali del senato. Alla fine il premier **Matteo Renzi** è stato costretto a un piccolo passo indietro rispetto all'intransigente rifiuto dell'elezione diretta del futuro senato delle autonomie. Dopo l'incontro in mattinata con il capogruppo Pd a palazzo Madama, **Luigi Zanda**, e la presidente della prima commissione (nonché relatrice del provvedimento) **Anna Finocchiaro**, è arrivato l'ok a recepire nel testo del governo (che sarà comunque assunto come testo base) possibili modifiche che recepiscano i punti maggiormente condivisi. A cominciare proprio dall'elezione diretta dei nuovi senatori che

potrebbero essere scelti contestualmente alle elezioni regionali, sulla base di una lista di consiglieri delegati. La proposta di Ncd (anticipata a *ItaliaOggi* lo scorso 24 aprile dal senatore Pd **Francesco Russo**) e su cui si starebbero registrando consensi sempre più ampi, prevede nuovi senatori eletti dai cittadini insieme ai consiglieri regionali ma in un listino a parte. Quindi consiglieri regionali a tutti gli effetti, pagati dalla regione di appartenenza, i quali però, in quanto svincolati da ruoli di primo piano (giunta e commissioni) in regione, potrebbero fare i senatori a tempo pieno, superando in questo modo le critiche di chi ha definito una sorta di «dopolavoro» il sena-

to disegnato dalla riforma del governo.

La soluzione, però, già appare «di difficile realizzazione pratica» (come emerso dall'incontro tra Finocchiaro e Renzi), anche perché non è chiaro se

saranno i consiglieri regionali, una volta eletti, a indicare i senatori o se lo faranno i partiti. In ogni caso saranno questi i margini di manovra su cui si muoveranno gli emendamenti al testo del ministro **Maria Elena Boschi**.

Le proposte di modifica (dei relatori ma non solo) ripristineranno in alcune materie ben definite il bicameralismo perfetto che la riforma Boschi-Renzi limita solo alle leggi di

revisione costituzionale. Tra le nuove prerogative rientreranno di certo le leggi elettorali e l'ordinamento degli enti locali. Mentre appare più difficile che il nuovo senato possa esprimersi sulle leggi di ratifica dei Trattati internazionali.

Un'altra novità rispetto al testo del governo riguarda il dietrofront sui 21 senatori di nomina presidenziale che, a detta di molti, avrebbero avuto un peso specifico troppo forte nel nuovo assetto dell'assemblea composta da soli 148 senatori.

L'accordo politico sul punto prevede di lasciare al Quirinale questa prerogativa di nomina, ma limitandola drasticamente. I senatori onorari scelti dal Colle, infatti, dovrebbero essere al massimo cinque.

Infine, il numero di senatori eletti da ciascuna regione non sarà fisso ma proporzionale al peso demografico dei territori. Anche questo è un aggiustamento in corsa apparso subito doveroso fin dal varo del ddl, essendo abbastanza illogico

che, tanto per fare un esempio, Lombardia e Molise potessero eleggere lo stesso numero di senatori.

Con questi ritocchi Renzi punta a raccogliere attorno al ddl governativo, riveduto e corretto, i consensi necessari a ottenere il via libera della commissione entro il 18-19 maggio, superando la fronda interna al Pd che nei giorni scorsi si è raccolta attorno al ddl di **Vannino Chiti**. Tuttavia, come chiaramente ammesso dal vicesegretario del Pd, **Lorenzo Guerini**, fedelissimo renziano, i tempi potrebbero anche allungarsi. «Io non mi impiccherei a una settimana prima o una settimana dopo», ha dichiarato. «Dobbiamo fare in modo che il dibattito si sviluppi come merita e che la commissione elabori un buon testo base che sia il più possibile condiviso».

— © Riproduzione riservata — ■

Niente proroghe sine die per gli incarichi

Stop agli incarichi esterni reiterati nel tempo. Infatti, la previsione contenuta nel testo unico del pubblico impiego, secondo cui gli incarichi esterni possono essere conferiti allo scopo di sopperire a esigenze di carattere non permanente e per le quali le pubbliche amministrazioni si trovino nell'effettiva impossibilità di fare ricorso alle risorse umane e professionali in servizio, intende evitare che siano stipulati contratti per rispondere a fabbisogni permanenti delle stesse p.a. e che la «straordinarietà» si traduca in un modus operandi sistematico. Ne consegue che nel caso in cui le esigenze dell'amministrazione che conferisce l'incarico dovessero perdurare, la stessa, in luogo di rinnovare «sine die» i contratti con personale esterno, dovrà obbligatoriamente programmare i propri fabbisogni di personale.

È quanto ha rilevato la Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulla legittimità degli atti del governo e delle amministrazioni dello stato, nel testo della deliberazione n. 7 diffusa ieri con cui ha ricusato il visto e la registrazione di un contratto di prestazione d'opera professionale tra un'università e un soggetto esterno nonostante il professionista fosse in possesso dei requisiti culturali e che l'ateneo avesse svolto una procedura comparativa tra più potenziali soggetti, prima di affidare l'incarico.

Per la magistratura contabile nei casi in cui vi è una reiterazione temporale dell'oggetto dell'incarico (in questo caso anche dello stesso soggetto), viene dedotta la violazione dell'articolo 7, comma 6 del dlgs n. 165/2001, nella parte in cui prescrive la temporaneità degli incarichi esterni. È pacifico che l'affidamento a un soggetto esterno di attività, ancorché altamente qualificate, per le quali le pubbliche amministrazioni non possono far fronte con il proprio personale, deve ri-

spondere a un carattere esclusivamente temporaneo che sia limitato e coerente con la durata del progetto. In pratica, ha sottolineato la Corte, tale affidamento rappresenta comunque un rimedio eccezionale per far fronte a esigenze particolari e straordinarie dell'amministrazione conferente. Il legislatore, come detto, ha rimarcato tale natura nella disposizione di legge sopra evidenziata, allo scopo di evitare che vengano stipulati contratti di lavoro autonomo per rispondere a fabbisogni permanenti delle p.a. e che la straordinarietà delle condizioni che portano a sottoscrivere un contratto di consulenza esterna, possa trasformarsi in un modus operandi sistematico piuttosto che di carattere eccezionale. Anche sotto il profilo di evitare che la reiterazione di incarichi possa tradursi in forme atipiche di assunzione, con la conseguente elusione delle disposizioni in materia di accesso al pubblico impiego e delle disposizioni relative al contenimento della spesa di personale.

Nel caso sotteso al vaglio del collegio, la prestazione contenuta nel contratto era già reiterata (da almeno otto anni) e legata a esigenze stabili dell'Ateneo. Pertanto, dopo un così lungo lasso di tempo è arduo pensare che si possa ancora parlare di eccezionalità della prestazione per poter legittimare l'incarico. Piuttosto, tali esigenze si ravvisano come ordinarie, tenuto conto che la p.a. in questo lasso di tempo non è riuscita ad individuare una soluzione idonea che sia stata in grado di evitare la stipula del contratto. In poche parole, una volta che le esigenze della p.a. siano perduranti, la stessa ha l'onere di ripensare e rimodulare i fabbisogni del personale in organico, anche con specifico riferimento all'aggiornamento e alla formazione dei profili professionali.

Antonio G. Paladino

Le ipotesi

Aula dimezzata ma eletta sul tavolo raffica di proposte

Oltre 50 i testi di riforma e resta il nodo-indennità

Maria Paola Milanese

Il 24 febbraio parlò per un'ora e dieci davanti ai senatori, riuniti nell'aula di Palazzo Madama per votare la fiducia al suo governo. Parlò a braccio il premier Matteo Renzi e in quell'intervento, usando «il linguaggio della franchezza», comunicò che voleva «essere l'ultimo presidente del Consiglio a chiedere la fiducia a quest'aula». Un modo certo inusuale per ribadire che il Senato andava riformato, che il bicameralismo perfetto - con due Camere che hanno identici poteri - non era più adeguato ai tempi, a una politica che deve saper decidere in fretta. Ora, di progetti di riforma del Senato, ce ne sono ben 52, ma entro domani la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama punta a chiudere almeno la prima fase: trovare l'accordo su un testo base, sul quale i parlamentari potranno poi proporre le loro modifiche. È questo l'obiettivo confermato dai relatori della riforma, la democratica Anna Finocchiaro e il leghista Roberto Calderoli. Difficile che prima della pausa dei lavori parlamentari, in concomitanza con le elezioni europee del

25 maggio, si possa arrivare a un primo via libera. Negli ultimi giorni, tuttavia, i contrasti tra i partiti, e all'interno dei partiti stessi, sono parzialmente rientrati, tanto che sembra vicino un accordo. Oltre al testo del governo, tra i 52 provvedimenti, anche le ipotesi targate Ncd, Lega (Calderoli) e dissidenti Pd (Chiti).

1 Il governo: Camera alta a costo zero

Il disegno di legge del governo, approvato dal consiglio dei ministri il 31 marzo scorso, prevede che il nuovo Senato, denominato Senato delle

autonomie, sia composto da 148 membri. Non saranno eletti direttamente dai cittadini. Ventuno verranno scelti dal capo dello Stato, mentre gli altri 127 saranno espressione degli enti locali. Infatti, dell'assemblea faranno parte presidenti di Regione e delle province autonome di Trento e Bolzano; i sindaci delle città capoluogo di Regione. A questi si aggiungerà una ulteriore rappresentanza di consiglieri regionali e sindaci per ciascuna regione. In tutto, dunque, 127 rappresentanti del territorio. Secondo il progetto del governo, i nuovi senatori non dovranno ricevere alcuna indennità, avendo già quella corrisposta per i loro incarichi a livello locale. La durata del mandato coinciderà con quella degli organi delle istituzioni territoriali nelle quali sono stati eletti. Resta senatore di diritto, salvo vi rinunci espressamente, chi è stato presidente della Repubblica. Palazzo Madama non voterà più la fiducia, né le leggi di bilancio ma conserverà competenza sui provvedimenti di revisione costituzionale.

2 Il testo Ncd: no ai Comuni sì alle Regioni

La proposta del Ncd, messa a punto dall'ex ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, prevede che a Palazzo Madama siedano 160-170 componenti. L'intenzione è quella di cancellare, o ridurre al minimo, sia i nuovi senatori scelti dal Quirinale sia i sindaci. Il nuovo Senato sarà nominato subito dai consigli regionali e poi rinnovato insieme all'elezione di questi ultimi, ridotti in proporzione. L'elettore avrà una lista da cui scegliere i consiglieri regionali e un listino collegato con 3-4 nomi di

candidati che possono aspirare al Senato, ha spiegato l'ex ministro. Ulteriore differenza rispetto al testo del governo è l'indennità, che dovrà però essere pagata dagli enti locali da cui i nuovi senatori provengono. Il numero dei rappresentanti per ciascuna regione sarà proporzionale al numero degli abitanti. Vale a dire: il Molise avrà un numero di senatori inferiore alla Lombardia.

3 Calderoli: dimezzare i deputati

Anche Roberto Calderoli, già tra gli autori della riforma costituzionale votata dal centrodestra nel 2006 e poi bocciata dal referendum confermativo, vuole un Senato eletto direttamente dai cittadini. I componenti della Camera alta dovranno ricevere un'indennità uguale a quella dei consiglieri regionali. Questa proposta, in sostanza, ricalca quella del Ncd. Calderoli propone contestualmente una riduzione dei deputati.

4 Il testo Chiti: vanno ridotte le competenze

Il testo presentato da Vannino Chiti, esponente del Pd, riduce i senatori dagli attuali 315 a 106, di cui 100 eletti dai cittadini su base regionale e sei dalle circoscrizioni estere; le indennità restano uguali alle attuali. Come previsto dal testo del governo, solo la Camera voterà la fiducia e approverà la legge di bilancio. Palazzo Madama potrà dire la sua sulle riforme costituzionali e sulle leggi elettorali. Anche Chiti, come Calderoli, vuole ridurre il numero dei deputati: la sua proposta è di passare da 630 a 315.

Le misure L'annuncio via tweet di Renzi. Ma non è scontato che ci sarà già l'approvazione di un decreto

Pa, la riforma in Consiglio dei ministri

Ruolo unico per i dirigenti e tagli delle retribuzioni
Gli esuberi la vera incognita

Roma. L'annuncio, come ormai d'abitudine, arriva via Twitter. «Mercoledì (domani, ndr) la P.A. con un pensiero affettuoso agli amici gufi», ha cinguettato dal suo account il premier Matteo Renzi, spiazzando tutti. Persino le strutture di Palazzo Chigi che, invece, complice il ponte del primo maggio, si erano tarate per portare la riforma al Consiglio dei ministri della prossima settimana. Ma tant'è. Domani sarà il gran giorno per gli statali e per i grand commis. Non è detto, tuttavia, che ci sarà l'approvazione del decreto e del disegno di legge delega che dovrebbero comporre la riforma. Sui testi si sta ancora lavorando. A Palazzo Chigi le bocche sono cucite. Dopo le fughe di notizie dei giorni scorsi, soprattutto sui tetti agli stipendi dei dirigenti, si vogliono evitare altri contraccolpi che possano minare il progetto. Quello che trapela è che Renzi e il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, presenteranno un'iniziativa che riguarderà non solo il merito, ma anche il metodo della riforma.

«L'idea che abbiamo avuto - ha spiegato il premier ai suoi fedelissimi - è quella di rovesciare l'approccio, di cambiare verso al modo con il quale si è affrontato finora il nodo della Pubblica amministrazione». Cosa significa? Il metodo, per ora, di certo è cambiato. I sindacati sono stati sentiti, ma senza avviare nessun tavolo di trattativa. E ieri sia la Cisl che la Cgil hanno duramente protestato per questa esclusione. La concertazione, insomma, non c'è stata e non ci sarà. Le opinioni dei sindacati, come quelle di tutti gli altri soggetti interessati dalla riforma, potrebbero essere raccolte con una modalità innovativa, una consultazione on line sui contenuti della riforma. Contenuti che in parte sono già trapelati nelle scorse settimane. Di certo ci sarà una riforma della dirigenza pubblica. La distinzione in fasce (prima e seconda) sarà eliminata e arriverà un ruolo unico. I dirigenti saranno a termine e dovranno ruotare. Dai ministeri scomparirà la figura del Capo dipartimento. La parte variabile della retribuzione sa-

rà ridotta (a Palazzo Chigi è già stata tagliata del 15%), e i premi di risultato saranno corrisposti non più a pioggia ma dopo un'attenta valutazione delle performance.

La parte più sensibile politicamente, tuttavia, resta quella degli esuberi. Cottarelli ne ha conteggiati 85 mila. Il ministro Madia ha aperto ad una staffetta generazionale, prepensionare o garantire degli scivoli per il lavoratori più anziani per favorire l'ingresso dei giovani. Ci sarà una centralizzazione delle assunzioni e la mobilità obbligatoria. Bisognerebbe sbloccare il turn over, attualmente fissato al 20%: ogni cinque lavoratori che escono ne può essere assunto solo uno. L'altro meccanismo è già previsto dalle norme vigenti anche se poco utilizzato: l'esonero dal servizio. Il dipendente pubblico viene lasciato a casa a circa metà stipendio quando manca poco alla pensione.

a. b.

La competitività e la giustizia sociale: il Decreto legge

Publicato in Gazzetta Ufficiale il d.l. n. 66 del 24 aprile 2014, Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale, cosiddetto Irpef-spending review. Il decreto Irpef permetterà ai lavoratori dipendenti con redditi fino a 24mila euro di percepire un bonus di 80 euro al mese fino a dicembre. Il provvedimento, composto di 51 articoli, istituisce anche un fondo per rendere strutturale la riduzione del cuneo fiscale, con una dotazione di 2,7 miliardi nel 2015 e di 4,7 miliardi nel 2016.

Sono molte ed assai importanti le disposizioni che impattano sulla attività degli enti locali contenute nel DL n. 66, Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 24 aprile. Il provvedimento è entrato immediatamente in vigore e contiene, già all'articolo 1, la detrazione di 640 euro annui sull'Irpef per i lavoratori dipendenti che hanno un reddito non superiore a 24.000 euro annui, nonché che hanno un reddito non superiore a 26.000 euro annui. Il provvedimento è stato assegnato alle Commissioni riunite Bilancio e Finanze del Senato. Nella newsletter settimanale n. 17 sono disponibili commenti sul decreto.

Dal Parlamento. I correttivi al decreto Lupi

Canoni concordati, il Senato «prova» un nuovo taglio Imu

Gianni Trovati
MILANO.

L'Imu sui canoni concordati riprova la discesa, insieme all'ampliamento (prima di tutto ai Comuni teatro di calamità naturali) della platea dove questi contratti si possono stipulare portando con sé la cedolare secca al 10 per cento. Vanno in questa direzione i lavori sul decreto casa, che in questi giorni è sotto esame alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato. Il decreto è intitolato in realtà a «casa ed Expo», e su questo secondo versante si stanno studiando nuove deroghe al Comune di Milano sulla gestione del personale, in particolare con ritocchi ai limiti su straordinari e contratti a tempo determinato.

Ma è naturalmente la casa il cuore del provvedimento, che con un emendamento già presentato dai relatori (Stefano Esposito e Franco Mirabelli, entrambi del Pd) estende ai Comuni le nuove possibilità già concesse agli Iacp di vendere i propri alloggi e accedere al fondo da 500 milioni per le ristrutturazioni. La spinta al taglio Imu per i canoni concordati si era già affacciata nel lungo lavoro preparatorio del decreto governativo, ma alla fine l'aliquota fissa al 4 per mille, proposta dal ministro dei Trasporti e Infrastrutture Maurizio Lupi, è stata esclusa dal testo per problemi di copertura. Gli stessi che ora si presentano alla nuova idea del «dimezzamento» Imu per i canoni concordati, avanzata al Senato. Costa 90 milioni ma, spiega Mira-

belli, «c'è la volontà di Governo e relatori» di mettere nero su bianco gli sconti «concordando le modalità con i Comuni». Tra le proposte dei relatori c'è poi anche un alleggerimento del divieto di allacciamento ai servizi pubblici per le occupazioni abusive, che nella nuova versione perderebbe il suo carattere retroattivo e interesserebbe una platea più limitata.

Sempre al Senato, arriva oggi in Aula il decreto «salva-Roma», che potrebbe essere appro-

A PALAZZO MADAMA

Arriva oggi in Aula il «salva-Roma» con la «super-Tasi» e gli sconti facoltativi nelle mani dei Comuni

vato tra stasera e domani rendendo ufficiali le regole sulla «super-Tasi» (aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille) e sulle detrazioni facoltative da parte dei Comuni. L'argomento è politicamente incendiario, e le opposizioni potrebbero riproporre il muro contro muro che già alla Camera, nonostante i numeri assai più favorevoli per la maggioranza, aveva reso travagliata l'approvazione. Gli spazi per modifiche sono quasi nulli, perché la legge di conversione va approvata entro il 6 maggio per evitare la terza "caduta" delle regole salva-Capitale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la pubblicazione della legge. E la Presidenza del consiglio già pensa al ricorso

Bolzano avrà la propria Imu

Si chiama Imi ed esenta le case sotto i 110 metri quadri

DI FRANCA FACCINI

La provincia di Bolzano approva la propria Imi in sostituzione dell'Imu. Esentando le case sotto i 110 mq e alleggerendo il prelievo sui beni immobili strumentali. Ma alla Presidenza del consiglio dei ministri già si affilano le armi per contestare un tributo che esiste già nell'ordinamento italiano e non potrebbe essere sostituito a proprio piacimento dalle autonomie locali. La provincia autonoma di Bolzano ha annunciato che oggi sul *Bollettino ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige* verrà pubblicata la legge n. 3 del 23 aprile 2014, intitolata «Istituzione dell'imposta municipale immobiliare (Imi)».

Per la prima volta – spiega un comunicato – la Provincia regolamenta in maniera autonoma un'imposta immobiliare statale, inserendo tra l'altro sgravi per famiglie e imprese. La legge entrerà in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione, e regolerà in maniera autonoma rispetto allo Stato «l'imposta immobiliare per la quale a livello centrale si discute di Imu e Tasi».

La legge provinciale persegue due obiettivi:

- ridurre la burocrazia a carico sia dei cittadini, sia dell'amministrazione;

- concedere degli sgravi fiscali a famiglie e imprese.

Infatti, per quanto attiene alla prima casa, è stata introdotta un'esenzione per le abitazioni definite standard, ovvero quelle appartenenti alla classe catastale A2, composte da sette vani, che corrispondono all'incirca ad un alloggio di 110 metri quadrati. Inoltre, sono stati concessi sgravi importanti sui beni strumentali, «con l'aliquota Imi applicata sugli immobili a uso produttivo che consente di risparmiare circa un quarto rispetto al pre-

cedente sistema di tassazione». Queste sono le finalità che la Giunta guidata dal presidente Arno Kompatscher intende realizzare attraverso le «nuove competenze ottenute dalla Provincia autonoma di Bolzano in materia fiscale».

Ma esistono queste nuove competenze? E il legislatore statale è arrivato al punto di poter permettere che possano esistere nel territorio nazionale due distinte imposte immobiliari? L'esame dello statuto di autonomia di cui al dpr 670/72 mostra come l'art. 1, comma 518, della legge 147/2013 abbia riformulato l'art. 80 il quale al comma 2 stabilisce che «nelle materie di competenza, le province possono istituire nuovi tributi locali. La legge provinciale disciplina i predetti tributi e i tributi locali comunali di natura immobiliare istituiti con legge statale, anche in deroga alla medesima legge, definendone le modalità di riscossione e può consentire agli enti locali di modificare le aliquote e di introdurre esenzioni, detrazioni e deduzioni». Alla luce di queste norme pare azzardata l'iniziativa di istituire un'imposta municipale immobiliare, poiché tale imposta esiste già nell'ordinamento tributario italiano e non può certo essere sostituita a piacimento dalle singole autonomie. Infatti nonostante la specialità di cui godono le regioni ad autonomia differenziata, non sembra che sia loro consentito di operare sostituzioni di tributi comunali. Lo Statuto trentino è chiaro nell'affermare che la legge provinciale può disciplinare i tributi locali comunali di natura immobiliare istituiti con legge statale «anche in deroga alla medesima legge», ma ciò può essere realizzato attraverso, ad esempio, la definizione delle modalità di riscossione, e attraverso la possibilità di consentire agli enti locali di modificare le aliquote e di introdurre esenzioni, detrazioni e

deduzioni. Tutto ciò è cosa ben diversa dalla sostituzione di un tributo locale comunale di natura immobiliare istituito con legge statale, quale appunto, l'Imposta municipale propria (Imu) con un nuovo tributo denominato Imposta municipale immobiliare (Imi). Lo Statuto inoltre permette alle province autonome di istituire nuovi tributi locali nelle materie di competenza, ma si tratta di ipotesi

ben diverse, relative a casi in cui non esiste già un tributo immobiliare istituito con legge statale. Indubbiamente la legge finanziaria ha concesso alle province autonome un'ampia facoltà di intervenire sull'Imu anche in deroga alle norme statali: ciò permetterebbe loro di disciplinare diversamente ed in base alle proprie esigenze le situazioni particolari che interessano il proprio territorio, ma arrivare addirittura all'istituzione di un nuovo tributo non sembra possa essere una prerogativa voluta dal legislatore della legge di stabilità. Tanto che alla Presidenza del consiglio dei ministri tutto è pronto per valutare la compatibilità della legge di Bolzano con le norme statutarie ed eventualmente proporre la sua impugnativa innanzi alla Corte costituzionale.

© Riproduzione riservata ■

Bilancio, stretta finale. Dalla Regione 140 milioni

Marino ringrazia Zingaretti e rilancia: «È chiaro che questo è solo l'inizio»

La telefonata prima di Pasqua. Ignazio Marino da una parte, Nicola Zingaretti dall'altra. Col sindaco che, di nuovo, chiede «aiuto» al governatore: «Dobbiamo chiudere il Bilancio, abbiamo bisogno di un atto della Regione per i fondi del trasporto pubblico locale», la richiesta del primo cittadino al governatore. E, come già avvenuto a fine 2013, da via Cristoforo Colombo sono intervenuti. All'epoca fu «solo» una lettera di impegno (si aspettavano le risultanze del tavolo governativo sul rientro del debito sanitario), stavolta c'è una delibera di giunta, votata dalla «squadra» zingarettiana nella prima data utile dopo Pasqua, 25 aprile, canonizzazione dei Papi. L'anno scorso, la Regione diede 100 milioni (dopo che, in epoca Polverini, per il Tpl si era arrivati a zeroeuro). Quest'anno si sale a 140 milioni. Lontani, ancora dai 355 di qualche anno fa, ma pur sempre un passo avanti nelle condizioni date: «Marino ha ereditato 800 milioni di "buco", noi 22 miliardi...», il pensiero dei «regionali». Zingaretti si dice «soddisfatto di quest'importante risultato, che rimette sul binario giusto il rapporto tra Comune e Regione». E, se il centrodestra protesta («la Regione non è un bancomat», dice Pietro Di Paolo di Ncd; «Zingaretti butta i soldi della sanità», attacca Francesco Storace della Destra) e l'assessore ai Trasporti Michele Civita sottolinea «che con 240 milioni totali diamo certezze per il trasporto pubblico locale», Marino da parte sua «ringrazia Zingaretti» e poi rilancia: «È chiaro a tutti che questo è solo l'inizio di una riflessione sul trasporto». Come dire: a Roma serve molto di più.

Se ne rendono conto, molto chiaramente, anche i componenti della «cabina di regia» per il rientro dal debito che si riunisce di nuovo stamattina. Orari «renziani», per Marino e la sua squadra: oggi alle 7.30, domani alle 8 con la maggioranza (e a seguire sindacati e Municipi). A seguire, sempre domani, la giunta per il via libera decisivo al Bilancio: i giochi sono praticamente fatti (meno tagli, più soldi ai territori, Tasi al 2,5, «tariffone» rivisto). Ma anche sul piano di rientro si comincia ad entrare nel vivo.

Causi, ex assessore (era Veltroni), capogruppo Pd della commissione Finanze della Camera) ha già mandato al segretario del Pd Roma Lionello Cosentino una prima bozza con le linee guida.

Si parte dall'elaborazione di un rapporto sui motivi del disavanzo, per arrivare alla revisione di entrate (con una sorta di «manutenzione ordinaria», per quelle non rimosse) e uscite, il calcolo degli effetti del blocco totale del turn over, la ridefinizione del salario accessorio dei dipendenti (oggetto di contrattazione nazionale), fino al nodo delle partecipate. Primo step entro il 5 maggio: scade il termine per convertire il decreto Salva Roma.

Ernesto Menicucci

L'ok in stato-città. Preventivi al 31/7

Consuntivi 2013, domani l'intesa

DI FRANCESCO CERISANO

Arriverà, proprio in extremis, l'attesa proroga al 30 giugno del termine per chiudere i bilanci consuntivi 2013. Il decreto interministeriale (Interno e Economia) che, a conclusione della verifica del gettito Imu 2013, provvederà al conseguente riparto del Fondo di solidarietà per tutti i comuni, determinando così lo slittamento dei rendiconti (come anticipato da *ItaliaOggi* il 26 aprile), sarà all'esame di una Conferenza stato-città appositamente convocata

domani per dare il via libera al testo. Esattamente nel giorno in cui a norma del Tuel (art. 227) sarebbe scaduto il termine di legge per approvare i rendiconti. Il via libera della Conferenza stato-città sarà decisivo per certificare l'intesa sui criteri metodologici da utilizzare per effettuare la verifica del gettito Imu 2013 che, a norma del dl 16/2014, dovrà concentrarsi soprattutto sugli incassi relativi ai fabbricati di categoria D. E solo dopo l'ok di

via della Stamperia i due ministeri competenti potranno procedere all'emanazione del decreto e alla nuova ripartizione del Fondo.

Nelle prossime ore arriverà anche l'ufficialità di un altro slittamento, quello dei preventivi 2014 che dal 30 aprile vengono prorogati al 31 luglio.



Angelino Alfano

Il decreto ministeriale, che sancirà il differimento, è alla firma del ministro dell'interno Angelino Alfano. Ancorché già acquisito, l'extra time a fine luglio non può ancora considerarsi in vigore, essendo stato inserito (piuttosto irritualmente in

verità visto che lo strumento normativo per prorogare i bilanci degli enti locali è il dm) tra gli emendamenti approvati dalla camera nel corso della conversione in legge del dl 16. Il decreto, meglio conosciuto come *Salva Roma ter*, dovrebbe essere convertito in legge tra oggi e domani dal senato, ma, onde evitare brutte sorprese, il Viminale punta ad anticipare i tempi rendendo ufficiale lo slittamento dei preventivi prima del voto di palazzo Madama.

L'inchiesta. Ogni anno, il ministero dei Beni culturali deve spendere 21 milioni di euro per contratti di locazione con società controllate da altri dicasteri. E, nel caso Eur, coinvolte nella "parentopoli" della capitale

Dai musei romani all'archivio centrale la beffa dello Stato che affitta a se stesso

È UN paradosso. Ogni anno dalle esangui casse dei Beni culturali escono oltre 10 milioni di euro e finiscono nel portafoglio di Eur s.p.a., la società al 90 per cento del ministero dell'Economia e al 10 del Comune di Roma che gestisce il quartiere omonimo a sud della capitale. È il prezzo dell'affitto degli edifici che ospitano alcuni musei e l'Archivio centrale dello Stato, 110 chilometri di scaffalature in cui è depositata la memoria cartacea del Paese. Alcuni di questi edifici sono anche offerti in garanzia dei debiti che l'Eur, uno dei fulcri della "parentopoli" allestita dall'allora sindaco Gianni Alemanno, ha contratto per le sue operazioni immobiliari, fra le quali la "Nuvola" di Fuksas, che non si sa quando mai verrà finita, e la Lama, il palazzo a specchio che dovrebbe diventare un albergo e ancora si cerca chi mai potrà gestirlo.

Un pezzo dello Stato, uno dei più immiseriti, si svena per rimpinguare un altro pezzo dello Stato, appartenente quasi interamente al ministero di Pier Carlo Padoan. La vicenda romana è la più eclatante. Ma non è la sola nel dissestato panorama dei nostri beni culturali. Dal 2008, quando aveva già subito tagli mortificanti dal governo Berlusconi, il ministero di Dario Franceschini si trova oggi con un budget ridotto quasi del 30 per cento (da 2 miliardi a 1 miliardo e mezzo: dallo 0,28 per cento del bilancio dello Stato allo 0,19). E nono-

stante questo paga ogni anno 21 milioni soltanto per affittare le sedi di alcuni dei suoi 100 Archivi. Dove è collocato un materiale che si alimenta costantemente e che potrebbe crescere ancora se si attuerà il proposito di Matteo Renzi di depositare le carte secrete negli ultimi decenni.

L'Archivio centrale dello Stato paga all'Eur 4 milioni e mezzo. Il Museo dell'età preistorica Luigi Pi-

gorini 3 milioni 600 mila. Il Museo delle Arti e delle Tradizioni popolari 1 milione 890 mila. Il Museo dell'Alto Medioevo, a rischio chiusura, 370 mila. Paradosso nel paradosso, i soldi vanno dal ministero per i Beni culturali all'Eur s.p.a. per «la realizzazione di grandi progetti di sviluppo immobiliare e valorizzazione urbanistica», come si legge negli obiettivi della società presieduta da Pierluigi Borghini, ex candidato sindaco del centrodestra, una società che esercita una specie di governatorato su un intero quartiere di Roma e che consoli pubblici agisce come un operatore privato. Basti ricordare la vicenda del Velodromo, l'opera di Cesare Ligini fatta esplodere con la dinamite per realizzarci torri e palazzine, oppure il progetto di un faraonico acquario con galleria commerciale (entrambe le iniziative furono avviate con Veltroni sindaco). O, ancora, l'idea di un Gran Premio di Formula 1, con i bolide che avrebbero sfrecciato fra i metafisici edifici di travertino bianco. L'idea, poi decaduta, era caldeggiata da Alemanno ed al suo uomo di fiducia Riccardo Mancini, ex

militante di gruppi neofascisti, fino alla primavera del 2013 amministratore delegato dell'Eur (dove ha assunto molti "camerati"), poi finito in galera per tangenti.

La condizione dell'Archivio centrale è esemplare. I 4 milioni e mezzo (3.575.287,96 euro più Iva) gravano su una struttura in preoccupante disaggio, con personale sempre più ridotto, avanti nell'età e che fa salti mortali per garantire un servizio essenziale. I depositi sono affetti da umidità e lo spazio è carente. A differenza di un museo, l'Archivio non stacca biglietti e l'unica fonte dalla quale recupera un po' di quattrini sono le fotocopie. Lo scorso capodanno un migliaio di ragazzi si sono scatenati nei saloni dell'edificio al ritmo della electro-house. Questo in virtù di una convenzione con una società, la Let's go che, a pagamento, ha preso in gestione vasti spazi e ha organizzato iniziative che si fa fatica a conciliare con un Archivio: un paio di appuntamenti dell'allora Pdl o una mostra della Range Rover. Si sono sollevate molte proteste. E faceva tristezza vedere fino a che punto si è costretti a snaturare un patrimonio culturale pur di sopravvivere.

La storia si trascina da decenni. In origine l'Archivio centrale pagava all'Eur un canone di "concessione in uso", in attesa che l'Eur fosse liquidato e il palazzo rientrasse nel patrimonio dello Stato. Il canone era di 62 milioni di lire, poi salito a 200

nel 1987, quando si trasformò in affitto a prezzi di mercato. L'effetto fu lo stratosferico innalzamento a 4 miliardi e 200 milioni. Nel 2000 l'Eur, invece di essere liquidato, in epoca di ubriacatura da privatizzazioni venne

trasformato in s.p.a. Ed eccoci arrivati ai 4 milioni e mezzo di oggi. Che erano oltre 5 milioni fino all'anno scorso, poi ridotti del 15 per cento dalla *spending review* di Monti.

Sul cosa fare ci si interroga da anni. Un'ipotesi è il trasferimento sia dell'Archivio, sia dei musei: operazione costosa. Un'altra soluzione, meno onerosa per il patrimonio culturale, sarebbe la demanializzazione degli edifici dell'Eur, cioè il passaggio allo Stato. Il che porterebbe l'Italia al livello di civiltà culturale degli altri paesi europei, dove l'Archivio centrale è uno dei luoghi simbolici di una nazione. Ma per questo è necessaria un'iniziativa politica. E poi, di questi tempi, demanializzare sembra una cattiva parola.

Camera: scure sugli stipendi, tetto a 240mila euro

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Non è più tempo di stipendi d'oro, ma di austerità. Per questo, la retribuzione dei dipendenti della Camera è destinata a finire sotto la scure dell'ufficio di Presidenza, che si riunirà entro maggio. Una spending review che promette sorprese amare per chi lavora a Montecitorio. L'idea, valutata in queste ore, è quella di fissare un tetto di 240 mila euro per le figure apicali. E, a cascata, per tutti gli altri impiegati dell'Assemblea. Una mazzata, senza dubbio.

Basta scorrere la tabella dei compensi per capire la portata dell'intervento: il segretario generale, per dire, guadagna al momento dell'assunzione 477 mila euro, compresi gli oneri previdenziali. Il vicesegretario 357 mila euro. Entrambe le figure, tra l'altro, godono di un meccanismo di rivalutazione dello stipendio del 2,5% ogni biennio. Segretario e vicesegretario, però, non sono i soli a superare il tetto. Un consigliere parlamentare con vent'anni di anzianità, ad esempio, raccoglie 269 mila euro, mentre un documentarista con trent'anni di servizio raggiunge la cifra di 250 mila euro l'anno. Con il nuovo tetto, in ogni caso, tutte le buste paga — e non solo quelle dei massimi funzionari — subiranno un deciso dimagrimento, in modo da rispettare un principio di proporzionalità. Resta ancora da stabilire, però, se i tagli partiranno già dal 2014 o dal 2015.

Per ora solo sottotraccia, ma a Montecitorio la questione tiene banco. E, com'è ovvio, non mancano tensioni. La ratio degli interventi la illustra Marina Sereni, vicepresidente con delega al personale: «Ricordo che abbiamo già tagliato le indennità dei funzionari e, per il 2014, abbiamo previsto risparmi importanti, nell'ordine dei venti milioni di euro. Ora siamo al lavoro per intervenire sulle retribuzioni dei dipendenti. Fisseremo un tetto per i dirigenti e, proporzionalmente, anche per gli altri livelli. Dovremo ridefinire tutti i parametri». L'ipotesi è di introdurre almeno tre o quattro diverse soglie, che i dipendenti delle varie fasce non potranno superare neanche al culmine della carriera.

Il salary cap, spiega Sereni, è

ispirato a uno degli ultimi interventi del governo: «Nel decreto Irpef si fissa un tetto per gli stipendi dei vertici della pubblica amministrazione. Non vale per la Camera. Ma siccome ci lavoravamo da tempo, interverremo anche noi. È una questione di opportunità». In tempi di crisi, insomma, tutti devono fare la propria parte, a partire dagli organi costituzionali. Che, nel complesso, puntano a risparmiare nel 2014 oltre cinquanta milioni di euro. Tra gli sforzi già compiuti, il contributo di solidarietà sulle pensioni più alte e i tagli alle spese di funzionamento di Montecitorio.

Nel biennio 2015-2016, poi, il Parlamento sarà chiamato a sforzi ancor maggiori. Per questo, nel corso del prossimo ufficio di presidenza della Camera, si valuterà se approvare anche un'altra misura di contenimento dei costi. L'opzione è quella di affidare direttamente agli uffici di Montecitorio il compito di retribuire i collaboratori dei parlamentari. In fondo, dal 2009 funziona così anche all'Europarlamento.

Tornano gli incentivi auto, ma è polemica

Dal 6 maggio sconti fino a 5000 euro per le vetture ecologiche: disponibili in totale 63,4 milioni di euro. I concessionari protestano per le difficoltà di accesso ai fondi e per i meccanismi previsti nell'utilizzo

VINCENZO BORGOMEIO

ROMA. Incentivi ecologici? Contro ogni previsione anche quest'anno tornano alla carica: si parte il 6 maggio con sconti fino a 5000 euro per veicoli ad alimentazione "alternativa" (elettrici, ibridi, a metano, biometano, GPL, biocombustibili, idrogeno) con emissioni di anidride carbonica (CO₂), non superiori, rispettivamente a 120, 95 e 50 g/km. Uno "sconto" a cui si arriva sommando il contributo statale e la riduzione della casa automobilistica, compresi eventuali altre riduzioni e prima dell'applicazione delle imposte. Ad esempio, per un'auto con emissioni inferiori a 50 g/km da 25.000 si può avere un incentivo pari a 5.000 corrispondente ad uno sconto del venditore di 2500 euro e un contributo statale dello stesso importo.

Sul piatto ci sono 31,3 milioni di euro, a cui si aggiungono le risorse non utilizzate nel 2013, per un totale quindi di 63,4 milioni di euro. Ma già il fatto che si parli di "risorse non utilizzate" fa capire che qualcosa non funziona: il meccanismo è sbagliato, alcuni fondi sono inaccessibili, altri sono pochissimi. Non è un caso che proprio l'associazione dei concessionari, che teoricamente dovrebbe essere in festa, chiami questa manovra "il porcellum dell'auto". Una manovra che non si riesce proprio a cancellare e che — sempre secondo i dealer — «costituisce un incredibile spreco di risorse pubbliche perché così questi incentivi non servono a nulla: i soldi sono pochi, per metà destinati alle aziende. Si tratta di spegnere un incendio con una goccia d'acqua».

Effettivamente i fondi sono ripartiti in modo un po' strano: solo il 15% per l'acquisto senza rottamazione da parte di tutte le categorie di acquirenti di veicoli con emissioni di CO₂ non superiori a 50 g/km. Quindi parliamo solo di elettriche, mosche bianche sul nostro mercato.

Un altro 35% per l'acquisto, anche qui senza necessità di rottamazione e per tutti, di veicoli con emissioni di CO₂ non superiori a 95 g/km. E il grosso dell'incentivo (il restante 50%) riservato alle imprese, da utilizza-

re esclusivamente come beni strumentali nell'attività propria dell'impresa e con l'obbligo di rottamare un veicolo con più di 10 anni e con emissioni di CO₂ non superiori a 120 g/km. Una follia: poche imprese hanno nel parco auto rottami "strumentali" con più di dieci anni, senza considerare che ci sono mille altri vincoli, fra cui l'obbligo di rottamare un veicolo identico a quello che si vuole comprare (ad esempio un commerciale vecchio per prenderne uno nuovo, un'auto per un'altra vettura, eccetera).

Gli incentivi inoltre non riguardano le biciclette a pedalata assistita perché non rientrano in nessuna delle categorie di veicoli agevolabili. E anche la procedura di applicazione è complessa: i venditori devono anticipare di tasca propria gli sconti, per poi cercare di recuperare il credito con lo Stato... Un film già visto che non piace a nessuno.

La procedura è questa: dal 6 maggio, i venditori registrati e quelli che si registreranno nell'area dedicata del ministero, potranno prenotare i contributi per avere i maxi sconti da rigirare poi ai clienti. Non solo: dalla manovra sono escluse le famose "km0" — il grosso del bacino delle auto in giacenza presso le concessionarie — perché essendo auto già immatricolate al momento dell'acquisto sono tagliate fuori dal meccanismo perché la norma stabilisce che il veicolo acquistato non deve essere stato già immatricolato in precedenza.

Insomma, ce n'è abbastanza per far naufragare anche questa manovra. Anche perché qui non c'è nulla di obbligatorio, né per i venditori, né per le case automobilistiche che infatti si possono rifiutare di applicare gli incentivi...

Enti locali, i siti più trasparenti: dieci amministrazioni al top

Il capoluogo con Solofra, Baiano, Monteforte, Atripalda promossi dal ministero

Trasparenza, il sito del comune al top tra quelli italiani (insieme ad una decina di centri della provincia). Anche il sito del Comune di Avellino (www.comune.avellino.it) tra quelli che soddisfano gli indicatori della trasparenza. Risultati al 100% sugli indicatori di trasparenza anche i siti di Aquilonia, Atripalda, Bagnoli, Baiano, Capriglia, Frigento, Montecalvo, Monteforte, Montemarano, Montemiletto, Sant'Angelo a Scala, Serino, Solofra, Teora, Torrele Nocelle, Torrioni, Venticano. A dirlo è la rilevazione effettuata dal Ministero per la pubblica amministrazione e la semplificazione attraverso il report «La Bussola della trasparenza dei siti» (accessibile dal sito: [pa.it\).](http://www.magellano-</p></div><div data-bbox=)

Sui 67 indicatori della trasparenza presi in considerazione per la rilevazione, il sito del Comune di Avellino ne soddisfa 67 e per questo rientra tra i primi siti comunali classificati al top dal ministero.

«Un risultato che non può che farci piacere - spiega l'assessore alla trasparenza e all'innovazione Anna Rita Marchitiello - che conferma l'attenzione dell'amministrazione su un tema importante come la trasparenza».

L'assessore aggiunge: «Abbiamo fatto importanti passi in avanti, anche e soprattutto grazie all'impegno profuso dal Centro Elaborazione Dati e dall'Ufficio Stampa del Comune di Avellino che stanno lavorando per rendere uno strumento di comunicazione fondamentale come il sito comunale sempre più all'avanguardia e rispondente alle richieste dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Dino
Pesole*Partita difficile
fra tagli di spesa
e flessibilità
di bilancio*

Da Parigi a Londra, poi all'inizio della prossima settimana a Bruxelles per il doppio appuntamento Eurogruppo/Ecofin. L'agenda europea del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, coincide con l'avvio dell'istruttoria, da parte della Commissione europea, sui documenti programmatici appena trasmessi dal governo con annesso il prospetto delle coperture per la manovra sull'Irpef. E le anticipazioni sulla bozza all'esame dell'Ecofin confermano che resta alta la vigilanza di Bruxelles, a causa del debito pubblico in aumento al 134,9% e dei persistenti ed eccessivi «squilibri macroeconomici» già evidenziati all'inizio di marzo.

La missione di Padoan è rassicurare i partner europei sul rispetto del target relativamente al deficit nominale, che - ribadisce - resterà stabilmente al di sotto del 3% del Pil. Sottolineatura necessaria, poiché la Commissione europea è già alle prese con la richiesta di deroga, avanzata dal governo, quanto ai tempi per raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali (che slitta dal 2015 al 2016). Vengono invocate le «circostanze eccezionali» per motivare lo scostamento dal target programmato, in primis lo sblocco dell'ulteriore tranche di debiti pregressi della Pa. All'inizio della prossima settimana Padoan avrà modo di illustrare (se pur a livello informale) al vice presidente della Commissione europea, Siim Kallas, che svolge le funzioni di commissario agli Affari economici, la strategia su cui il governo conta di far leva per compensare questo momentaneo scostamento

dagli obiettivi di bilancio concordati.

Per ora la Commissione si è limitata a «prendere atto» della deviazione temporanea annunciata dal governo. Valuterà il percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine, e il giudizio è atteso il prossimo 2 giugno sia per quel che riguarda Def e Programma di stabilità, sia per il Pnr. Dovrà esprimersi nel merito e valutare se e in quale misura gli interventi annunciati dal governo riescano a ricondurre il debito in una traiettoria di costante riduzione. In caso contrario, l'Italia potrebbe

essere chiamata a correre ai ripari potenziando le misure correttive. Per ora Padoan traccia questo percorso: «L'iniziativa di spending review va rafforzata ed estesa», ed è proprio la carta che si accinge a presentare in sede europea per rendere credibili le coperture a regime della manovra sull'Irpef. In sostanza, l'invito è a sospendere momentaneamente il giudizio in attesa che con la prossima legge di stabilità vengano reperite le necessarie risorse. A conti fatti, se oltre alla copertura a regime del bonus Irpef (10 miliardi) si considerano gli impegni già assunti dall'ultima legge di stabilità (anche per evitare diverse clausole di salvaguardia), e le spese inderogabili che comunque andranno sostenute, gli interventi in cantiere oscillano tra i 14 e i 20 miliardi. Di certo andrà evitato di ricorrere nuovamente a una tantum e ad aumenti di imposta, e dunque si dovrà agire per gran parte attraverso la spending review. L'attesa da parte di Bruxelles nei confronti di un piano così

ambizioso andrà onorata con i fatti. Si potrà far conto sulla minore spesa per interessi, grazie al calo dello spread, ma è

LA TRATTATIVA

Resta alta la vigilanza di Bruxelles, che deve pronunciarsi fra l'altro sulla richiesta di rinvio del pareggio al 2016

chiaro che la partita politica più rilevante la si dovrà giocare sul versante della maggiore flessibilità nella politica di bilancio. In sostanza - e lo stesso Padoan ne ha fatto esplicito accenno - contestualmente alla presentazione (e realizzazione) di buona parte delle riforme annunciate, si potrà aprire in autunno una trattativa su due fronti paralleli: più tempo per rientrare nella «regola del debito», spazio alla clausola di flessibilità per investimenti pubblici produttivi, cofinanziati con l'Unione europea.

Se il Pil crescerà a ritmi ancor più sostenuti di quanto previsto dall'attuale quadro macroeconomico (0,8% quest'anno, 1,3% nel 2015), si potrà puntare proprio sul denominatore per garantire la discesa del debito. È una scommessa, non è detto che si riesca a vincerla. Strada stretta, dunque, che potrebbe essere percorsa più agevolmente laddove (dopo le elezioni europee del 25 maggio) si affermi in sede europea una linea politica molto più orientata alla crescita, anche attraverso momentanee deroghe alla disciplina di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus, prima casa fuori dal reddito

Nel tetto di 26mila euro tutti gli altri guadagni - Le situazioni particolari vanno comunicate al datore

**Giuseppe Maccarone
Mauro Pizzin**

Chi nel 2014 avrà percepito un reddito da lavoro dipendente e assimilato fino a 26mila euro si vedrà riconosciuto da maggio il bonus da 80 euro (o una quota) previsto dal decreto Renzi (Dl 66/14).

Il bonus sarà applicato automaticamente dai sostituti d'imposta e in mancanza di sostituto - nel caso, per esempio, delle colf - potrà essere chiesto nella dichiarazione dei redditi 2014 direttamente dagli aventi diritto. Per il diritto al credito si fa riferimento al reddito complessivo al netto del reddito dell'abitazione principale e delle relative pertinenze. I redditi percepiti, tuttavia, dovranno produrre un'imposta lorda residuale dopo l'applicazione della detrazione per reddito di lavoro dipendente. Dal beneficio resteranno fuori i cosiddetti incapienti, ma non quando l'imposta negativa sia dovuta ad altre detrazioni, per esempio quelle per carichi di famiglia.

Sono queste le indicazioni principali contenute nella circolare 8/2014 diffusa ieri dalle Entrate con l'obiettivo - come si può leggere nell'altro articolo solo parzialmente centrato - di risolvere i molti dubbi legati all'applicazione in tempi rapidi del provvedimento.

Il termine di maggio per l'erogazione del bonus è perentorio: lo slittamento a giugno sarà possibile per ragioni tecniche legate alle procedure di pagamento delle retribuzioni. Un'indicazione, questa, che secondo il presidente di Assosoftware, Bonfiglio Mariotti, «viene incontro agli operatori, dal momento che per tutte le aziende che pagano lo stipendio il mese successivo a quello di riferimento non c'è il tempo fisico per erogare il prossimo mese lo stipendio di aprile, mentre sarà possibile farlo i primi di giugno per le paghe di maggio».

Nel documento l'Agenzia ricorda che per la verifica dell'incapienza vanno applicate le nuove detrazioni in vigore dal 1° gennaio: ne deriva che è escluso dal bonus chi vanta retribuzioni e/o compensi sino a 8.145,32 euro. Diverso il discorso se l'imposta viene azzerata dall'applicazione di

altre detrazioni (come quelle per i familiari a carico): in tali casi il bonus spetta comunque.

Se i beneficiari lavoreranno l'intero anno, riceveranno il bonus completo di 640 euro, suddiviso in otto quote mensili da maggio a dicembre 2014. Nel caso di lavoratori assunti e cessati in corso d'anno, invece, il credito verrà rapportato alla minore durata del rapporto di lavoro sulla base del numero di giorni lavorati nell'anno.

L'importo del credito spettante verrà determinato sulla base delle informazioni già in possesso del sostituto. In quest'ottica, il reddito annuo sarà presunto in base a una proiezione che tenga conto di tutte le somme erogate nell'anno dal medesimo sostituto.

Il diritto al bonus andrà verificato mensilmente e il recupero delle somme erogate da parte del sostituto avverrà attraverso le ritenute fiscali disponibili nel mese, comprese le addizionali Irpef, l'imposta sostitutiva calcolata sui premi di produttività e il contributo di solidarietà. Se le ritenute risultano insufficienti, nel caso di un ulteriore credito il sostituto potrà utilizzare anche i contributi previdenziali (che non andranno versati).

Il sostituto dovrà dare indicazione nel Cud e nel 770 del credito riconosciuto e della compensazione eseguita, secondo modalità da definire.

Poiché il sostituto d'imposta riconoscerà il bonus basandosi sui dati in suo possesso, spetterà al beneficiario comunicare tutte le informazioni da cui possa evidenziarsi il venir meno del diritto al credito affinché si possa procedere a recuperare le somme corrisposte ma non dovute. Tale recupero potrà essere effettuato nei periodi di paga seguenti a quello in cui sono state fornite le notizie aggiuntive e comunque in sede di conguaglio fiscale di fine anno o di fine rapporto. In ogni caso, l'Agenzia ricorda che il credito fruito ma non spettante, non recuperato dal sostituto, va restituito dal contribuente utilizzando la dichiarazione dei redditi (modello 730 o Unico). Dovranno utilizzare la dichiarazione dei redditi per fruire del credito anche coloro

che, pur avendone diritto, non lo hanno ricevuto in quanto il rapporto di lavoro è cessato prima del mese di maggio 2014.

Il credito, infine, è esente da contributi e imposte (addizionali comprese) e non incide sul calcolo dell'Irap delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Associazione
per la Sussidiarietà
e la Modernizzazione
degli Enti Locali



Associazione
Nazionale
Piccoli Comuni
Italiani



Tribunale
Amministrativo
Regionale
Della Campania

Napoli
9 Maggio 2014
TAR Campania
Piazza Municipio, 64

**Forum e
Tavola Rotonda**

APPALTI E LEGALITÀ

tra centralizzazione e innovazione

MATTINA

Ore 9.00
Caffè di benvenuto

Ore 9.00 – 9.30
Apertura dei lavori e saluti istituzionali

Ore 9.30 – 10.20
Proloquio di Giuseppe Abbamonte,
Presidente amministrativisti italiani

**Associazionismo coatto:
inapplicabilità e incostituzionalità dopo la
sentenza della Corte Cost. n. 447/2014
sulle prerogative regionali**

Ore 10.50 – 13.00
Tavola Rotonda

**Appalti e legalità:
tra centralizzazione e innovazione**

Ore 13.00 – 14.10
Dibattito e chiusura lavori assembleari

Ore 14.10 – 15.00
Colazione di lavoro

INTERVENTI

Cesare Mastrocola
Presidente TAR Campania

Pasquale Sommese
Assessore EE.LL. Regione Campania

Franca Biglio
Presidente ANPCI

Piero Fassino
Presidente ANCI

Sergio Santoro
Presidente AVCP

Francesco Pinto
Presidente ASMEL

Annalisa Rocchietti March
Direzione Generale Authority Antitrust

Umberto Del Basso De Caro
Sottosegretario alle Infrastrutture

Gustavo Piga
Economista, già Presidente CONSIP

Antonio Bertelli
Centrale Acquisti del Comune di Livorno

Francesco Caputo
Fondatore Istituto Etico
per Osservazione e Promozione Appalti

POMERIGGIO

Ore 15.00 – 17.15
Sessione pratica – dimostrativa sui nuovi servizi ASMECOMM

**Mercato elettronico
delle Stazioni Appaltanti**
Simulazione d'acquisto

**Contratti, Ordini e
Fatturazione elettronica**
Simulazione d'uso

**Convenzioni Quadro:
Tesoreria comunale
on-line e Buoni pasto
elettronici**
Schemi per attivazione

**Gare telematiche
per Accelerazione
della spesa
Fondi FESR 2007-2013**
Presentazione
buone pratiche

Per prenotazioni contattare il Numero Verde 800 165654